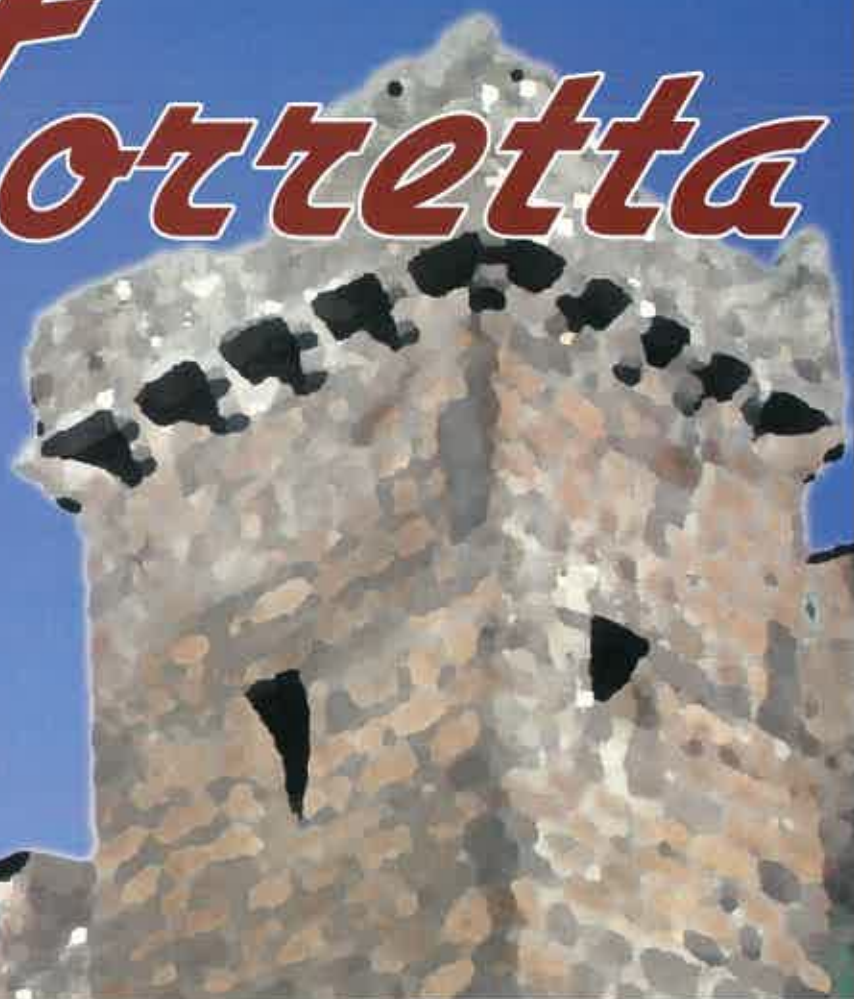


La Tozzetta

IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA
DELLA PACE E DELLA TRANQUILLITÀ
DEL POPOLO DI BIEDA
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA
DELLA CIVILTÀ LIBERA VOCE
DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - Nuova Serie - N. 2 anno 2012



Grazie Ragazzi!

Direttore: Francesco CIARLANTI
Direttore Responsabile: Giorgio FALCIONI
Membro Onorario: Domenico MANTOVANI
Responsabile di Redazione: Renato BERTOCCI
Segretario di Redazione: Felice SANTELLA

Redattori: Francesca CECI, Paola DI SILVIO, Claudio IEZZI, Rachele POLIDORI, Silvia POLIDORI, Sara RANUCCI.
Collaboratori: Alberto ALLEGRINI, Luca BELARDINELLI, Giuseppe BELLUCCI, Claudio BRACCIANI, Massimo BRACCIANI, Angelo CENCIARINI, Mario GALLI, Roberto MANFREDI, Elisa MANTOVANI, Rossella NATILI, Roberto PICCINI, Antonino POLOZZI, Luciano SANTELLA, Massimiliano SERRA, Ido TRUGLIA.

SOMMARIO

Saluto del Sindaco e della Redazione	pag. 3
STORIA: L'IMPORTANZA DEL PASSATO	
Rachele POLIDORI - ... Cent'anni fa. Blera nel 1912	" 4
ARCHEOLOGIA: IL TUFO RACCONTA	
Leonardo MALTESE - Architettura rupestre in età medievale a Blera	" 8
Pierluigi CINQUANTINI, Robin IVERSEN RÖNLUND - Un tumulo sui generis	" 12
Francesca CECI, Paola DI SILVIO - Una gita in campagna: il sarcofago "all'aperto" della chiesa di San Nicola a Blera	" 15
CULTURA: LETTERATURA E ARTI BLERANE	
Claudio BRACCIANI - Blera. Memorie dal sottosuolo	" 17
RITRATTI: PERSONAGGI	
Rossella NATILI - Novanta solo all'anagrafe	" 20
PRO LOCO: ATTIVITÀ ED INIZIATIVE	
Roberto BERNI - Cambio della guardia	" 24
ATTUALITÀ: QUEL CHE SUCCEDDE A BIEDA	
Renato BERTOCCI - Il paese dei balocchi	" 26
L'ANGOLO DELLA POESIA	
Lo staff de "La cantina der Gajardone", Prof. Domenico Mantovani	" 28
CRUCIVERBA BIEDANO	" 30

Saluto del Sindaco

Cari Concittadini, e' appena terminato un anno difficile, tra i più difficili che si possano ricordare. Siamo ancora nel bel pieno di una crisi che sta mettendo tutti a durissima prova. Una crisi che vede emergere forti contraddizioni, difficoltà economiche, sociali ed occupazionali. Anche il nostro paese non e' immune a tutte queste problematiche. Come per tutti, anche le risorse economiche a disposizione dei comuni sono sempre minori ed e' sempre più difficile amministrare; amministrare in condizioni così complesse non e' certo un'operazione tra le più semplici, tra l'altro, con la consapevolezza che anche il 2013 non ci riserverà prospettive tanto diverse da quelle attuali.

Personalmente pero' in questo periodo non ho mai perso fiducia e ottimismo. L'Amministrazione Comunale, pur nelle carenze di bilancio, cercherà di mantenere fede agli impegni mediante un rigoroso controllo della spesa pubblica, ponendo sempre la massima vigilanza alla legalità ed alla coesione sociale; come sempre, massima sarà l'attenzione alle fasce più deboli, alla crescita culturale della nostra comunità, al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente del nostro paese. In questo momento e' sempre più importante essere uniti, mettendo da parte le ostilità che ora non servono; adesso occorre tirare tutti nella stessa direzione, convinti che l'interesse generale ed il bene comune valgono più delle differenze politiche ed ideologiche. Questa e' una strada che passa attraverso lo stare vicini alle persone sole, a chi non ha risorse economiche adeguate a mantenere con decoro la propria famiglia, a tutti coloro che in qualche modo sono in difficoltà. In questo, desidero ringraziare i tanti, tantissimi volontari del nostro paese, sia quelli organizzati che quelli anonimi, che a vario titolo ed in maniera del tutto volontaria rendono servizi essenziali; senza di loro il paese sarebbe sicuramente più povero. Una comunità come la

nostra deve basare il proprio futuro non solo sui beni materiali, ma anche su cose ben più importanti come la ricchezza delle relazioni personali, il bene della vita, il valore della salute, la tutela dell'ambiente; non si deve assolutamente pensare al proprio tornaconto personale o alla risoluzione del problema sotto la propria abitazione, così non si progredisce e non progredisce l'intera comunità. In quest'ottica mi sento di dover rivolgere un sincero ringraziamento a tutta la Giunta Comunale, ai Consiglieri Comunali ed a tutti i dipendenti del Comune di Blera per interpretare, in questo momento così difficile, il proprio ruolo con professionalità e spirito di servizio. Il nostro e' un paese che amiamo profondamente ed al quale abbiamo rivolto e stiamo rivolgendo tutte le nostre forze con passione, dedizione e determinazione; anche per il futuro, prima di tutto come cittadini, tutti continueremo a lavorare per offrire alla comunità di Blera un paese in costante miglioramento.

Per l'anno appena iniziato, voglio rivolgere i miei migliori auguri ed un pensiero particolarmente affettuoso a tutti gli anziani del nostro paese, persone che rappresentano l'esperienza e la solidità della nostra collettività; auguri sinceri anche a tutti i nostri giovani, che rappresentano il futuro e la speranza del nostro paese ed infine un augurio di cuore a tutti i Blerani, persone ricche di spirito, generose e sempre disponibili ad accogliere ed aiutare chi ha più bisogno d'aiuto.

Spero che la serenità e la pace dei giorni delle festività natalizie appena trascorsi, ci possano accompagnare lungo tutto il corso del nuovo anno, donandoci speranza e fiducia per un futuro più roseo.

IL SINDACO
Francesco Ciarlanti

Saluto della Redazione

Tre anni sono passati da quando la nostra rivista comunale ha cambiato la sua veste, rinnovato i suoi contenuti e ringiovanito ed arricchito il proprio Comitato di Redazione. L'impegno è stato grande ed altrettanto grandi sono state le soddisfazioni, con 5 numeri pubblicati, una lunga serie di conferenze e tanti altri eventi culturali organizzati. Il successo più importante, però, è stato quello di creare un gruppo di amici che ha conosciuto l'entusiasmo di fare insieme, di stare insieme, di divertirsi insieme.

I meriti di tutto questo vanno naturalmente ai cittadini di Blera, alle amministrazioni comunali che si sono avvicinate ed a tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questi traguardi. Tuttavia crediamo di interpretare la volontà di molti compaesani nel dedicare un ringraziamento speciale a Ido Truglia, Responsabile di Redazione, che si è speso più di ogni altro in questi anni per il progetto di rinnovamento realizzato e che, per motivi lavorativi, ha

rassegnato le dimissioni. Un grazie particolare va anche alle redattrici Rossella Natili e Francesca Menicocci, anch'esse dimissionarie per motivi di indisponibilità.

Dal 30 ottobre 2012, Renato Bertocci è il nuovo Responsabile di Redazione, mentre Claudio Iezzi, Francesca Ceci e Rachele Polidori entrano nel Comitato come redattori.

"Libertà è partecipazione", così Giorgio Gaber sperava di comunicare e spiegare l'importanza dell'essere parte di qualcosa. Per questo il primo invito che la nuova Redazione intende rivolgere ai giovani di Blera è un invito a partecipare con le loro idee ed energie al progetto culturale de La Torretta. Per qualunque richiesta o ulteriore informazione tutti possono recarsi in Biblioteca dal lunedì al sabato, dalle 15:30 alle 19:30 o scrivere all'indirizzo e-mail periodicotorretta@yahoo.it.

La Redazione

... Cent'anni fa. Blera nel 1912

Rachele Polidori

Quanti di noi, stressati dai ritmi frenetici della quotidianità, bombardati dalle notizie alla tv, incalzati dallo squillare continuo dei cellulari hanno desiderato vivere un'altra realtà? Staccare la spina ed essere catapultati in un'epoca più o meno remota nel passato, magari cent'anni fa? Bene. Per coloro che avessero questo desiderio, prima di esprimerlo e poi -perché no!- essere esauditi, è forse il caso di fornire quanti più elementi possibili per una scelta consapevole.

Com'era vivere a Blera nel 1912? Se volessimo ricostruire l'aggregato urbano dell'epoca dovremmo immaginare un impianto rupestre, un insieme di case arroccate su un pianoro di tufo, circondato da gole profonde scavate dall'erosione del fiume Biedano e del suo affluente Rio Canale. Quella che era stata una delle più importanti città dell'Etruria interna, agli inizi del Novecento continuava a far parte di un'infrastruttura medievale. Mentre nel resto dell'Italia si diffondevano il culto del dinamismo e della velocità, promossi e propagandati dal movimento culturale e artistico del Futurismo, Blera, che contava all'epoca circa 2600 abitanti, tentava di uscire dall'immobilismo e dall'isolamento. Le comunicazioni con il paese, infatti, terminavano tutte sulla porta civica, da dove partivano. Nonostante l'inserimento nella Provincia di Roma, Circondario di Viterbo, Blera sembrava vi-



Blera. Scogli di tufo sui quali poggia il paese (1914).

vere ancora nel torpore. Tuttavia, proprio a partire dal secondo decennio del Novecento, si registrano tentativi di migliorare le comunicazioni con i limitrofi aggregati urbani di Monteromano e Civitella Cesi. Per collegare Blera a Monteromano era in progetto la costruzione di una strada rotabile, ossia di una strada che potesse essere "percorsa da veicoli stradali a ruote di qualsiasi tipo" (da *Vocabolario Treccani*). Ogni comune avrebbe dovuto impegnarsi a costruire il proprio tratto e in particolare il Comune di Blera necessitava di un prestito per la costruzione dell'opera. Nuove vie di comunicazione, se da un lato non avrebbero provocato modifiche significative all'aspetto della città, dall'altro avrebbero senz'altro migliorato le condizioni del suo sviluppo. Più complicata e controversa era invece la realizzazione di una strada carrozzabile che collegasse Civitella Cesi a Blera. Dalla *Corrispondenza 1912* si legge, infatti, che gli abitanti della Frazione di Civitella Cesi da molto tempo chiedevano la costruzione di una strada di comunicazione che consentisse loro di uscire dalla "segregazione dal consorzio umano". Dopo anni di continue doglianze per ottenere "i diritti e i privilegi [...] del Capoluogo" e una pratica intentata per passare sotto il dominio del Comune di Barbarano Romano, il Consiglio Comunale di Blera nel 1912 approvava un primo progetto di strada carrozzabile da Blera a Civitella Cesi. Era l'inizio dello sviluppo. Una crescita che veniva promossa altresì dal progetto per la Ferrovia Civitavecchia-Orte-Terni (Tracciato Valle del Mignone). La questione ferroviaria aveva da sempre interessato e appassionato la popolazione blerana, che dalla ferrovia, giustamente, attendeva numerosi benefici materiali e morali. È indubbio, infatti, che la prosperità delle numerose popolazioni dell'alto Lazio, fino all'Umbria, fosse indissolubilmente legata alla costruzione della linea ferroviaria. Con un brevissimo raccordo al Tracciato della Valle del Mignone, infatti, anche la città di Viterbo sarebbe stata direttamente congiunta al mare, con enormi vantaggi dal punto di vista dello sviluppo commerciale, quindi economico, nonché culturale.

Proprio con riferimento alla crescita culturale, nei primi anni del Novecento si registra in Italia una progressiva diminuzione del tasso di analfabetismo e anche a Blera, se si considera che siamo nel 1912, in un paese, non sono poi così tanti i bambini che risultano renitenti, ossia coloro che, seppur obbligati, "resistono" all'istruzione. Da un prospetto delle Scuole elementari maschili, infatti, nell'anno scolastico 1912-1913 risultano obbligati 137 fanciulli, tra cui 28 i renitenti. Mentre da un prospetto delle Scuole elementari femminili per lo stesso anno scolastico, risulta

che di 155 fanciulle obbligate, 37 sono le renitenti. L'opera di alfabetizzazione di quegli anni viene poi incentivata dalla donazione di immobili all'Asilo infantile della Congregazione di Carità, da parte di un ricco possidente blerano, tale Giovanni Battista Chiodi. Il Chiodi nel Luglio 1912 si toglie la vita perché "stanco di vivere", come egli stesso scrive, e apre il suo testamento olografo con la manifestazione della volontà di lasciare all'asilo tutti i suoi beni immobili. Un solo vincolo impone, cioè che all'asilo venga dato il suo nome, perché "uomo onesto ed onorato". La donazione avveniva in un momento cruciale. Infatti, nel 1912 la locale Congregazione di Carità, non disponendo di locali idonei, richiedeva la concessione dell'Antica Chiesa di San Nicola, abbandonata all'esercizio del culto, obbligandosi ad adattarla ed arreararla a sue spese, al fine di adibirla provvisoriamente ad Asilo. Il testamento del Chiodi, quindi, risolveva parzialmente il problema e dava impulso all'istruzione.

Dai primi anni del Novecento peraltro l'istruzione viene percepita come un'esigenza, direttamente dalla popolazione. Lo Stato, con la scuola dell'obbligo, è entrato nella vita del fanciullo, presentandosi come un tutore che lo salva dalla mire egoistiche della famiglia, che magari lo vorrebbe già operaio, e fa questo in nome dell'istruzione. Ora però, mentre dall'alto si manifestava la necessità di istituire nuove scuole per attuare il programma di alfabetizzazione della popolazione, a Blera accadeva che, per esigenze non meglio specificate, forse per problemi economici, la scuola femminile festiva veniva soppressa. Inorgogliesce, però, sapere che in tale situazione, nell'ottobre 1912, un gruppo di ragazze blerane, sentendo la necessità di mantenere vive le nozioni apprese tra i banchi, aveva mosso un'accorata richiesta al Consiglio Comunale, affinché istituisse nuovamente la Scuola Festiva. Da ciò si deduce che la prosecuzione dell'istruzione era percepita come uno strumento necessario per la crescita sociale, un mezzo indispensabile per lo sviluppo delle relazioni umane, che avrebbe consentito l'uscita dall'isolamento culturale in cui viveva Blera. Non che mancassero cittadini ben istruiti. Va detto che ancora nei primi del Novecento, come per molti anni a venire, l'istruzione, almeno per quel che riguarda i gradi più elevati, andava di pari passo con la potenza economica. E a Blera non può certo dirsi che fossero tutti dei poveracci. Si contava, infatti, qualche famiglia benestante, che poteva vantare appezzamenti di terra di medie dimensioni e abitazioni di tutto rispetto. Famiglie, quindi, che potevano permettersi l'istruzione dei propri figli. Famiglie, i cui membri ritroviamo a rivestire incarichi nel Consiglio Comunale. Lo stesso Consiglio che, in quegli anni, guidava Blera verso quel programma di sviluppo che prevedeva, tra le tante migliori, anche la realizzazione di un impianto di illuminazione elettrica. Si sentiva infatti la necessità di rendere percorribili in sicurezza, anche nelle ore più



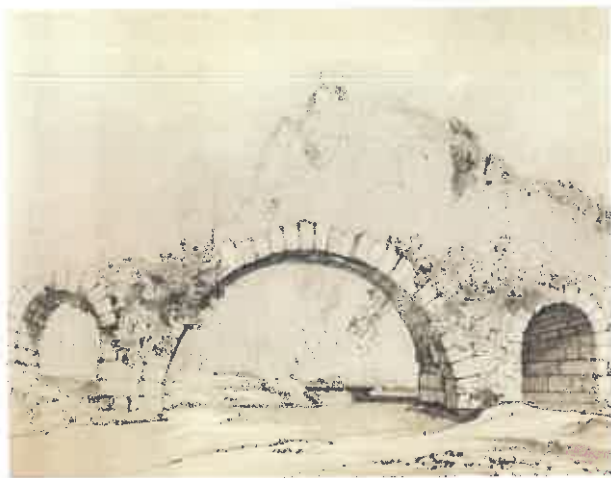
Blera. Porta Romana.

buie, le vie più importanti di Blera, nonché gli angoli più angusti, ossia le zone delle stalle e delle grotte, tanto frequentate per motivi di lavoro dalla maggior parte della popolazione. I primi anni del Novecento sono decisivi per l'illuminazione di Blera. Si inizia con le strade e si arriva ai locali comunali, poi alla farmacia e alla Chiesa. Dai racconti di chi ha vissuto quegli anni ci è stato tramandato lo stupore che i blerani provarono quando, all'uscire dalla messa, si trovarono di fronte tutto il paese illuminato. Passeggiare la sera, rientrare a casa dopo il tramonto non sarebbe più stato pericoloso. Attraversare il paese nelle ore notturne sarebbe stato sicuro e, perché no, talvolta anche gradevole.

Tuttavia, camminare per le vie di Blera non deve essere stato sempre piacevole. Non di rado, infatti, capitava che, inaspettatamente, un vaso di "materia escrementizia" attingesse qualche povero e inerte passante. Le regole di igiene, se ne deduce, non erano poi così rispettate. Era abitudine consolidata quella di gettare dalla finestra della propria abitazione vasi ricolmi di "orina putrida", come si evince dalle innumerevoli contravvenzioni che l'autorità pubblica si trovava ad emettere a carico di molti cittadini, che "continuamente" gettavano "materia escrementizia" fuori delle proprie abitazioni. Altre volte le contravvenzioni erano emesse a carico di coloro che, irri-



Blera. Via Roma (1914).



Ponte del Diavolo (1842). Disegno di Samuel James Ainsley.

spettosi del regolamento comunale che lo vietava, mettevano a macerare la canapa sotto il Ponte Etrusco, da cui, di conseguenza, proveniva un cattivo puzzo. Molte erano dunque le doglianze mosse dai cittadini, affinché la pubblica autorità intervenisse per porre fine allo sconveniente gettito di sporcizie che provocava un antigienico e ammorbante puzzo "a nostra vergogna" (come si legge da un'istanza al Sindaco avanzata da due possidenti blerani nel settembre 1912).

Gli eventi di piccola quotidianità di Blera si intrecciano con la macrostoria italiana e mondiale. Tra il



Blera. Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo.



Blera. (1914) Panorama.

1911 e il 1912 si combatteva infatti la guerra italo-turca o Guerra di Libia per il possesso della Tripolitania e della Cirenaica. Nel corso del conflitto si registrarono progressi tecnologici nell'arte militare, tra cui in particolare l'impiego dell'aeroplano. Ed è proprio per la donazione di un aereo dal nome "Viterbo e Circondario", che dalla Sottoprefettura di Viterbo giungeva un sollecito alla raccolta di fondi. Il Sindaco di Blera Perla decideva per un vaglia di 30£ (pari a circa 111€ odierni) intestato alla Banca Cooperativa Popolare, quale importo a favore del Comitato "Pro Flotta Aerea". Quando poi, nel maggio 1912, il governo turco decretava l'espulsione degli italiani da tutto il territorio dell'impero, anche Blera veniva richiesta, come tutti i Comuni italiani, di contribuire nella raccolta di offerte in favore degli espulsi. Il Sindaco, anche in quest'occasione, solerte rispondeva all'invito con apposito vaglia alla "Commissione Centrale di assistenza e soccorso". Dai verbali del Consiglio Comunale si legge *"La Turchia [...] impotente a resistere all'eroismo italiano, esercita la barbara, feroce rappresaglia contro gli inermi e pacifici nostri fratelli che si trovano nel suo Impero, espellendoli senza ragione alcuna[...] è dovere quindi di ogni privato Italiano di ogni Comune italiano concorrere in quest'opera di solidarietà nazionale e umana"*. Sempre con riferimento agli espulsi dalla Turchia, dall'allora Sottoprefetto di Viterbo Guadagnini giungeva un altro telegramma in cui si chiedevano precise indagini circa l'esistenza e l'avanzamento di lavori già iniziati o da iniziare, così da potervi impiegare gli italiani espulsi e fatti rientrare in patria. Ora, la maggior parte dei posti di lavoro a Blera derivava dalla coltura dei campi. Pur non potendo parlare di un'attività florida, era ampiamente diffusa. Un settore, quello agricolo, abbastanza sviluppato, ma saturo, tanto che il Sindaco si trovò costretto a rispondere negativamente alla richiesta del Sottoprefetto: *"condizioni locali non permettono collocamento operai"*.

Oltre agli operai locali, infatti, Blera nel 1912 raccoglieva lavoratori "forestieri". Circa duecento quelli provenienti dai paesi limitrofi quali Canepina, Ca-

pranica, Caprarola, San Martino al Cimino e Vetralla; un migliaio i blerani che si occupavano di taglio del fieno, mietitura, lavori alle viti e raccolta cereali. Una giornata lavorativa tipo iniziava col sorgere del sole e prevedeva due ore di riposo al giorno, nel corso delle quali gli operai potevano rifocillarsi e riposare, prima di riprendere il lavoro, che terminava al tramonto. I lavoratori alloggiavano in aperta campagna e ricevevano una retribuzione giornaliera differente a seconda che si trattasse di uomini o donne. Gli uomini, infatti, ricevevano una paga di 3.50£, salario pari a più del doppio di quello delle donne, 1.25£ (corrispondenti rispettivamente a 12.34€ e 4.62€). Poche erano le terre di proprietà, pochi erano i proprietari terrieri che potevano permettersi di salariare operai che lavorassero per loro. La maggioranza dei contadini lavorava per conto proprio sulle terre popolari, gravate dal diritto di semina. La conduzione dell'agricoltura nel Lazio, infatti, nei primi anni del Novecento, era ancora arretrata. Le produzioni maggiori erano il foraggio, il frumento e il vino. Ancora si registra la diffusione di malattie infettive come la malaria, di cui si contano 6 casi a Blera nel 1912. L'alimentazione, le condizioni igienico-atmosferiche, la fatica dei campi erano corresponsabili della maggior parte delle patologie che colpivano i lavoratori della terra. Affaticamento cronico, dolori articolari, sonnolenza, pellagra. Le malattie erano talvolta collegate alla malnutrizione. Il contadino infatti per spegnere la fame, tendeva a colmare lo stomaco con sostanze di volume ma poco nutrienti. Una malnutrizione obbligata dai salari, ma anche dettata da un atteggiamento ostile a qualsiasi forma di innovazione. Fonte di malattia erano spesso anche le stalle: anguste, prive di buona ventilazione, l'aria inquinata dalle esalazioni del letame e dalla respirazione degli animali mista a quella degli uomini, che usavano dormirvi, soprattutto in inverno, alla ricerca di un luogo caldo.

Un quadro impietoso, quello che ritrae i contadini blerani. Per lo più poveracci che tentano di sbarcare il



Blera . Municipio.

lunario, che si adattano a svolgere i lavori più umili e mal retribuiti pur di avere di che vivere. Uomini e donne che sentono la necessità di un cambiamento e di un miglioramento delle condizioni di vita e, talvolta, vedono nella scuola uno strumento per il riscatto e lo sviluppo sociale. Uomini e donne in attesa di una crescita, economica e culturale, che però avverrà non senza contraddizioni e ambiguità. Da una parte si assiste al tentativo di uscire dall'isolamento attraverso la costruzione di nuove vie di comunicazione, dall'altra però ancora si devono fare i conti con la scarsità di igiene nelle strade interne al paese. Da un lato lo Stato promuove la nascita della scuola pubblica, ma dall'altro le amministrazioni comunali non dispongono degli strumenti necessari per garantire a tutti un certo ed agile accesso all'istruzione. Piccoli successi si alternano a frequenti fallimenti. E la vita scorre lenta, tra malattie e stenti. La fame compagna di molti, il benessere privilegio per pochi. Non so se alla luce di questo ritratto qualcuno di noi continuerà a desiderare di viaggiare indietro nel tempo e trovarsi a vivere cent'anni fa. Ma so che il passato va conosciuto, studiato e soprattutto ricordato, perché ciò che per noi oggi è mera quotidianità, per i nostri progenitori ieri era utopia. Soltanto guardando agli sforzi del passato possiamo apprezzare le conquiste del presente e lottare per gli obiettivi del futuro.

Bibliografia essenziale

Dall'archivio storico del Comune di Blera:

- Verbali Consiglio Comunale Dicembre 1911 e anno 1912;
- Note Università Agraria di Bieda;
- Copia dell'atto di deposito e pubblicazione del testamento olografo di Chiodi Giovan Battista da Bieda;
- Prospetto riassuntivo delle scuole elementari femminili e maschili del Comune di Bieda per l'anno scolastico 1912-1913;
- Verbali di contravvenzione emessi dall'ufficio di polizia del Municipio di Bieda nell'anno 1912;
- Corrispondenza anno 1912.

Architettura rupestre in età medievale a Blera

Leonardo Maltese

L'agro blerano è particolarmente ricco di antiche vestigia, relitti di epoche passate. Il territorio è caratterizzato da ampi pianori tufacei, scanditi da profondi valloni originatisi dall'azione millenaria delle acque. Nel corso del tempo l'uomo si è insediato capillarmente nella regione, modificando, a seconda delle necessità, l'ambiente circostante. Uno degli effetti più eclatanti dell'antropizzazione della zona è certamente lo sviluppo dell'architettura rupestre, ovvero l'uso – radicato nel tempo e nel costume locale – di scavare ripari in roccia lungo i pendii che delimitano i pianori. Si tratta di una manifesta testimonianza di adattamento umano all'ambiente, sfruttando al meglio le caratteristiche geomorfologiche del territorio. Le radici di questo fenomeno si perdono nella preistoria e trova le sue ragioni nella natura stessa dei luoghi. La netta prevalenza del substrato tufaceo nel contesto geologico della zona, ha indubbiamente favorito e stimolato il fenomeno: le caratteristiche proprie del tufo, materiale compatto e al contempo friabile e leggero, fanno sì che tale pietra ben si presti ad essere scavata e lavorata con relativa facilità ed impegno.

Le attestazioni locali di quella che potremmo oggi definire "cultura rupestre" coprono, nel loro insieme, un arco temporale molto vasto: l'uso di scavare ambienti ipogei, per quanto riguarda Blera e il territorio circostante, si sviluppa soprattutto durante i primi secoli di dominazione etrusca, protraendosi, praticamente senza soluzione di continuità, sino agli anni '60 e '70 del XX secolo. La conseguenza prima di questo fenomeno è la moltitudine di cavità artificiali presenti lungo le rupi dell'abitato e sui cigli dei colli limitrofi.

Nell'ambito dello studio di cui questo contributo rappresenta una sintesi¹, l'obiettivo della ricerca è stato quello di fornire una più puntuale ed ampia comprensione degli sviluppi dell'architettura rupestre blerana durante i secoli del Medioevo, analizzandoli all'interno di un contesto territoriale di per se già ricco di importanti preesistenze etrusche e romane.

L'area indagata trova il suo punto focale nel sinuoso pianoro su cui sorge l'abitato, nell'ambito del quale

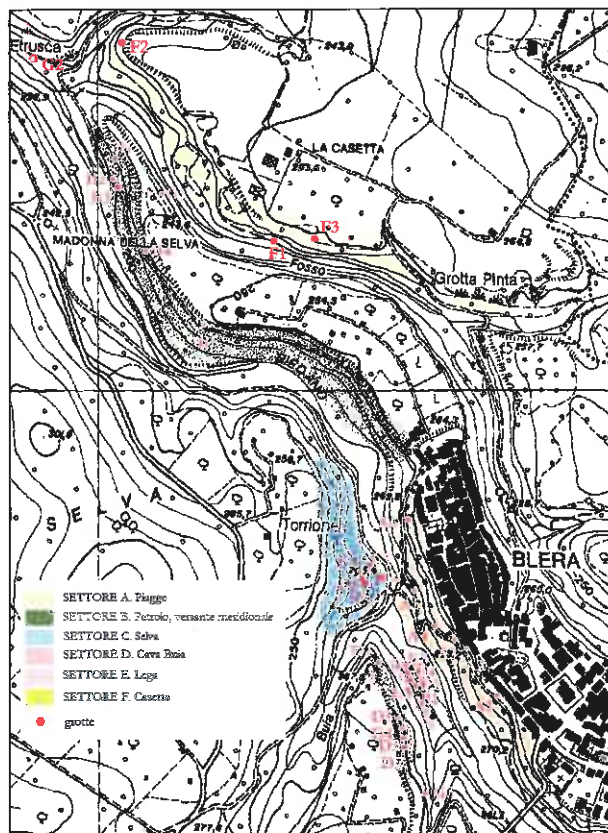


Fig. 1. Blera e il territorio circostante, con indicazione dei settori indagati e delle cavità artificiali analizzate nell'ambito di questo studio (rielaborazione della Carta Tecnica Regionale, Sezione N° 355090, Blera).

deve ricomprendersi anche l'area di Petrolo, sua naturale prosecuzione verso nord-ovest e sede dell'insediamento antico ed altomedievale² (fig. 1). Le profonde vallate dei torrenti Biedano e Ricanale, che fanno da suggestiva cornice al colle della città, nascondono innumerevoli cavità artificiali, un palinsesto "in negativo" stratificatosi nel corso dei secoli.

Data la gran quantità di ipogei individuati nel corso delle ricognizioni, si è dovuta operare innanzitutto una selezione ragionata riguardo le grotte da analizzare e

¹ Il presente contributo rappresenta la sintesi del lavoro di ricerca svolto dallo scrivente nell'ambito della Tesi di Laurea in Topografia Medievale, discussa presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, nell'Anno Accademico 2006-2007. Si veda L. Maltese, *Studio diacronico dell'insediamento rupestre di Blera*, A.A. 2006-2007.

² Si fornisce di seguito una breve bibliografia dei principali studi su Blera: F. Alberti, *Storia di Bieda, città antichissima della Toscana suburbicaria*, Roma 1822; G. F. Gamurrini, A. Pasqui, A. Cozza, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae, Serie II, Documenti I*, Firenze 1972; H. Koch, E. Von Mercklin, C. Weickert, *Necropoli di Bieda*, Roma 1915; S. Quilici Gigli, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976; L. Santella, *Blera e il suo territorio*, Blera 1981; E. Ferracci, *Blera. Prime indagini sull'abitato altomedievale*, in *Dalla Tuscia al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce di recenti ricerche archeologiche. Giornate in onore di Jean Coste* (Roma, 10-11 febbraio 1998), Roma 2001, pp. 21-56; F. Ceci, A. Schiappelli, *Blera e le sue necropoli*, Roma 2005.



Fig. 2. Blera, Settore C (Selva), cavità C1, C2, C3, esterno.

documentare in modo più approfondito: in tal senso non sono state prese in considerazione quelle cavità che, per evidenti caratteristiche architettoniche, risultavano estranee al contesto cronologico preso in esame, come ad esempio i numerosi ipogei funerari di epoca etrusco e romana – ovviamente quelli privi di significativi segni di riutilizzo - e le grotte con caratteristiche spiccatamente moderne.

In base all'osservazione delle fasi di escavazione e delle manomissioni rilevabili sulle strutture, si è cercato di delineare, per ogni cavità, una cronologia delle varie fasi di vita e utilizzo della struttura. Molto più arduo è risultato invece il tentativo di attribuire ad ogni grotta una datazione assoluta: in assenza di rapporti diretti con edifici in muratura - generalmente più facili da datare - o di reperti che potessero aiutare a collocare entro un ambito temporale più ristretto gli ipogei, è stato necessario, nei casi di evidenti similarità con tipologie già riscontrate in altri siti rupestri della regione, far riferimento a datazioni attribuite a queste categorie³.

Durante la successiva fase di analisi dei dati raccolti, si è cercato di fornire una classificazione tipologica il più possibile esaustiva; sono state in tal modo individuate cinque diverse classi di cavità rupestri, distinguibili in base ad alcuni caratteri morfologici peculiari.

Si fornisce di seguito una breve elencazione delle tipologie rupestri riscontrate in questo studio:

TIPO I

Le ridotte dimensioni dei vani interni è la caratteristica essenziale degli ipogei appartenenti a questa prima ca-

tegoria. Le cavità riconducibili entro tale gruppo mostrano altri caratteri peculiari, quali: l'inclinazione delle pareti interne, aggettanti verso il soffitto; i raccordi continui tra le superfici, ossia l'assenza di angoli netti e ben definiti; la morfologia degli accessi, generalmente piccoli e dal profilo rettangolare; la forma delle nicchie scavate sulle pareti, spesso piccole e con calotte interne semisferiche. Dagli elementi architettonici riscontrati all'interno di queste cavità, si può supporre che esse siano state variamente utilizzate sia come abitazioni-rifugio, sia come magazzini o ripari per animali di piccola taglia. In altri siti dove sono state riscontrate cavità simili, generalmente queste vengono riferite ad un contesto cronologico di età altomedievale (VI ed il IX secolo)⁴.

Riconducibili all'interno di questa classe, sono le piccole cavità artificiali che costituiscono il complesso individuato lungo le pendici orientali del pianoro della Selva, in prossimità del punto dove si incontrano le valli del torrente Biedano e del fosso Righelli, in posizione dominante rispetto al così detto "Guado della Fontanella" (fig. 2).

Anche la grotta F1, individuata ai piedi del colle della Casetta in prossimità della sponda destra del fosso Ricinale, può essere ricondotta entro questa categoria. È questa una piccola ma interessante cavità rupestre, alla quale si accede tramite un'apertura rettangolare molto rovinata in corrispondenza dello stipite sinistro, ove è facile supporre che originariamente vi fosse una piccola finestrella (fig. 3). Su ciò che rimane del lacerto tufaceo che divideva le due aperture, è chiaramente vi-



Fig. 3. Blera, Settore F (Casetta), cavità F1, esterno. sono visibili, ai lati dell'ingresso due croci incise.

³ Si fornisce di seguito una breve bibliografia dei principali studi sulle cavità rupestri in età medievale in Toscana e Lazio: R. Parenti, *Vitozza. Un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, Firenze 1980; E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri medievali della Tuscia, I, Le abitazioni*, Roma 2003 (8da ora citato come *Insediamenti 2003*); *Insediamenti rupestri di età medievale. Abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Grottaferrata, Abbazia di San Nilo, 27-29 ottobre 2005*, Spoleto 2008 (da ora citato come *Abitazioni 2008*).

⁴ Cfr. R. Parenti, *Vitozza. Un insediamento rupestre nel territorio di Sorano*, Firenze 1980; P. Regni, *Il castrum di Torena*, in *Insediamenti 2003* (Tipo II); S. Di Calisto, *Corviano*, in *Insediamenti 2003*; C. Carloni - D. Natalucci, *Castellaccio di Ponte Nepesino, un insediamento di frontiera*, in *Abitazioni 2008*, (Tipo 2); E. Ferracci, P. Guerrini, *Insediamenti rupestri nel comprensorio di Luni: notizie preliminari*, in *Abitazioni 2008* (cavità 5); T. Fiordiponti, *L'insediamento rupestre di Castel S. Elia*, in *Abitazioni 2008* (Tipo 3); E. Mariani, *L'incastellamento nella valle del Treia: Castel d'Ischia ed il suo abitato rupestre*, in *Abitazioni 2008* (Tipo B); E. Mariani, *Il castrum di Filissano ed il suo abitato rupestre*, *Abitazioni 2008* (Tipo B); C. Mosetti, *Castel Paterno*, in *Abitazioni 2008* (Tipo 1).



Fig. 4. Blera, Settore A (Piagge), cavit  A6, interno. Pilastro risparmiato durante lo scavo dell'ambiente.

sibile una croce incisa nella roccia, alla quale corrisponde, sullo stipite destro dell'ingresso, un'altra croce. L'interno, alquanto angusto, presenta sulla sinistra una banchina risparmiata durante lo scavo; sulla parete che la sovrasta   ancora distinguibile una piccola croce graffita. Un'altra croce   appena riconoscibile sulla parete di fondo, mentre sulla parete destra, sono visibili circa sei o sette croci graffite, distribuite senza ordine apparente, ma concentrate soprattutto nella parte centrale della parete. Alcuni fori, posti in prossimit  di questi graffiti, potrebbero essere interpretati come alloggio per una struttura lignea d'arredo.

L'ipogeo, a dispetto delle sue ridotte dimensioni, possiede taluni elementi che portano ad interpretarlo come struttura abitativa, o meglio, come rifugio temporaneo: a riprova di ci  potrebbe annoverarsi la banchina risparmiata nel tufo, interpretabile come apprestamento per un giaciglio; le croci incise sulle pareti potrebbero invece suggerire che la cavit  stessa sia stata utilizzata come piccola cella eremitica. Questa interpretazione, per quanto incerta, potrebbe ascrivere questo ipogeo entro la tradizione religiosa blerana che proprio nelle agiografie dei suoi santi - San Vivenzio e San Senza - ricorda episodi di vita eremitica; e potrebbe anzi azzardarsi un confronto tra la cavit  F1 e la grotta che la popolazione locale tradizionalmente riconosce come rifugio eremitico di San Senza: anche in questa sono infatti presenti numerose le croci incise lungo le pareti interne della stessa⁵.

TIPO II

Gli ipogei ascrivibili entro questa categoria sono caratterizzati dalla presenza di un pilastro risparmiato durante lo scavo dell'ambiente (fig. 4).   questo un tipo



Fig. 5. Blera, Settore A (Piagge), cavit  A3, interno. Nicchie poste sulla parete di fondo del vano B.

di grotte riscontrabile in numerosi altri siti rupestri della regione, per il quale   gi  stata fornita una datazione di riferimento (IX-XI secolo)⁶. Nel territorio indagato, tale tipologia risulta in verit  scarsamente rappresentata e l'originaria destinazione d'uso sembra quella di ricovero per animali.

TIPO III

Quello che caratterizza le grotte appartenenti al Tipo III, sono le grandi nicchie disposte in serie sulla parete di fondo dei vani, a livello del terreno (fig. 5). Per queste cavit  la funzione originaria rimane alquanto dubbia: si suppone, variamente, che si tratti di ambienti destinati ad attivit  produttive o artigianali non ben identificate, o di ricoveri per animali.

Questo tipo di cavit  trova alcuni confronti in altri siti rupestri della regione⁷; ma l'interpretazione che in alcuni studi vede nelle grandi nicchie dei vani sepolcrali, appare alquanto azzardata per il caso blerano, poich  le nicchie stesse risultano di dimensioni comunque ridotte per ospitare sepolture.

Dubbia rimane pure la cronologia di queste strutture: potrebbero comunque ascriversi ad un'epoca anteriore al XII-XIII secolo, solamente in virt  del fatto che tracce di una cavit  con le medesime caratteristiche   stata per buona parte demolita dallo scavo della grotta A1, la quale mostra un'architettura interna ascrivibile entro il Tipo IV (si veda di seguito).

TIPO IV

Le cavit  ascrivibili entro questa categoria, presentano ambienti di medie dimensioni caratterizzati dalla presenza del setto divisorio sulla parete di fondo, risparmiato durante lo scavo (fig. 6). Questa tipologia

⁵ La cavit  risulta oggi notevolmente ridotta nelle dimensioni - di essa rimane il fondo e parte delle pareti laterali - ed i suoi resti sono cos  esigui da non potervi riconoscere nessun elemento che possa confermare un utilizzo a fini abitativi.

⁶ Cfr. D. Moscioni, *Norchia*, in *Insediamenti* 2003 (Tipo II); O. Egidi, *Castel di Salce*, in *Insediamenti* 2003 (Tipo A); Mariani 2005a, opera citata (Tipo A); Mariani 2005b, opera citata (Tipo A); R. Tozzi, *Il castrum di Castelvechio e il suo abitato rupestre*, in *Abitazioni* 2008 (Tipo I); Mosetti 2005, opera citata (Tipo 2).

⁷ A riguardo, si veda Moscioni 2003, opera citata, pp. 63-101.



Fig. 6. Blera, Settore A (Piagge), cavità A4, interno. Setto divisorio sulla parete di fondo.

architettonica, ampiamente documentata in altri siti della regione e generalmente interpretata come struttura abitativa⁸, risulta in verità poco presente all'interno del contesto blerano. Generalmente, tali ipogei vengono datati ad un periodo compreso tra il XII e il XIII secolo.

TIPO V

Le cavità appartenenti a questa categoria si distinguono dalle altre, più che per i caratteri morfologici, per l'ambito cronologico entro il quale si deve porre la prima fase di vita di queste strutture: si tratta essenzialmente di ipogei sepolcrali risalenti al periodo etrusco o romano, i quali mostrano evidenti segni di riutilizzo⁹ (fig. 7).

Le trasformazioni visibili all'interno di queste cavità, rivelano come - nella maggior parte dei casi - esse siano state riutilizzate in un secondo momento come ricovero per animali o magazzino agricolo. Generalmente, mentre per la datazione della primitiva fase di vita spesso non vi sono dubbi a riguardo, risulta molto più difficoltoso datare le fasi successive di riutilizzo.

Conclusioni

Venendo ai risultati di questo studio, si è constatato innanzitutto come all'interno dell'area indagata sia da considerarsi un caso molto raro - se non eccezionale - trovare dei contesti rupestri "sigillati", ossia strutture ipogee che non abbiano subito trasformazioni nel corso del tempo. La continuità di vita, attraverso i secoli, del-



Fig. 7. Blera, Settore B (Petrolo), cavità B2, interno. L'originaria struttura sepolcrale etrusca mostra evidenti segni di riutilizzo come ricovero per animali.

l'abitato e la conseguente frequentazione assidua del territorio circostante, sono fattori che hanno di fatto favorito il riutilizzo continuativo delle cavità rupestri: le manomissioni che ne sono derivate, hanno il più delle volte compromesso la lettura ed il riconoscimento di una pur ipotizzabile origine - o *facies* - medievale di tali strutture. Gli ipogei definibili "medievali" sono quindi risultati pochi, rispetto alla quantità complessiva delle cavità rupestri presenti sul territorio.

Dall'analisi degli ipogei si è inoltre rilevato come, nella maggior parte dei casi, essi sembrano manifestare una destinazione d'uso prevalentemente di tipo agricolo o agro-produttivo. Al contrario, le attestazioni riguardo l'uso di abitare in grotta risultano scarse e in molti casi controverse: in quest'ottica, l'abitato "costruito" dimostra di aver sempre avuto un ruolo preminente rispetto alle formule insediative rupestri. L'uso di vivere in grotta, deve aver avuto a Blera un ruolo più che altro marginale e saltuario, rispetto a quello che si riscontra in altre realtà insediative rupestri della Toscana.

Per quanto concerne invece la ricerca sulle fonti scritte, le uniche scarse notizie riguardanti le cavità rupestri provengono dagli statuti comunali di Blera, risalenti al XVI secolo¹⁰. Si tratta di voci abbastanza tarde, ma ciò non esclude che in essi siano riproposte normative più antiche.

⁸ Cfr. Moscioni 2003, opera citata (Tipo III); Egidi 2003, opera citata (Tipo B); Regni 2003, opera citata (Tipo III); Fiordiponti 2005, opera citata (Tipo I); Mariani 2005a, opera citata (Tipo E); Mariani 2005b, opera citata (Tipo D); Tozzi 2005, opera citata (Tipo II).

⁹ Sullo sfruttamento delle preesistenze, si veda E. DE MINICIS (a cura di) *Insediamenti rupestri medievali della Toscana, I, Le abitazioni*. Roma 2003, pp. 24-26.

¹⁰ Nello Statuto del 1515 - il più antico tra quelli conservati - nella *Tabula Quinti Libri de extraordinariis Terre Bledae*, la rubr. 30 *De pena fondentis possessionem alterius* stabilisce la pena inflitta a chi scaverà o farà scavare sotto i beni o i possedimenti altrui: D. Mantovani, G. Giontella, *Gli statuti comunali di Blera*, Blera 1993, p. 272. Il divieto è ribadito nello statuto comunale del 1772 (*Rubrica trigesimanona. Del non cavare rena o terreno sotto le case e robba altrui*): Mantovani, Giontella 1993, opera citata, p. 383. Nello Statuto del 1515, al Libro III *delli Maleficii*, la rub. 29 stabilisce delle pene per chi danneggia le porte di grotte, *horti* o case altrui: Mantovani, Giontella 1993, opera citata, p. 182.

Un tumulo sui generis

Pierluigi Cinquantini, Robin Iversen Rønnlund

Alla fine del VII sec. a.C., a Cerveteri, con la trasformazione dell'area sepolcrale in una vera e propria "città dei morti", nasce l'esigenza di razionalizzare lo spazio, in quanto la forma circolare, dei tumuli, non è la più adatta per risparmiarne¹.

Per questo, i tumuli di quest'epoca, che prima avevano dei lunghi corridoi (*dromoi*) in discesa, come accesso alla camera, che si poteva sviluppare sia in altezza che in larghezza, senza tenere eccessivamente conto della circonferenza esterna, accorciano i *dromoi*. Questa modifica però, restringendo lo spazio della camera fino alla circonferenza del tumulo, costringe al rialzo del tamburo per poter creare una camera sufficientemente alta². Per questo motivo dove non arriverà la roccia stessa, il tamburo verrà rialzato con blocchi a suo completamento.

Questo mutamento a poco a poco porterà alla nascita delle tombe a dado (prima metà del VI sec. a.C.)³: tombe cubiche che ben si adattano ad una razionalizzazione viaria della necropoli ceretana.

Questa novità si espanderà poi a Orvieto (*Volsinii*) ed al territorio di Blera e delle altre località dell'Etruria meridionale interna, dove, oltre al fatto di far risparmiare il territorio degli altipiani, già adibiti a sepolcreti, e a riservarli alle coltivazioni, farà sfruttare i lunghi cigli di tufo delle valli separanti l'abitato dalle necropoli⁴.

Le tombe a dado, che sono segnalate da un monumento esterno a forma di cubo, più o meno separato dalla rupe retrostante, presentano delle modanature architettoniche ed una scalinata esterna che permette l'accesso alla piattaforma per i riti funebri. La scalinata esterna è la trasformazione della struttura addossata, o podio⁵, i cui resti sono visibili in numerosi tumuli ceretani (nonché in quelli di San Giovenale a Casale Vignale). La piattaforma sostituisce la cima dei tumuli ed è la trasformazione dei bassi tumuli di terra che erano presenti nelle tombe a dado di Cerveteri. Sulla piattaforma è d'uso apporci dei cippi o delle sculture apotropiche a guardia della sepoltura ed a volte è ancora possibile notare gli incavi in cui erano fissati⁶. Dove la roccia è irregolare e non permette la sagomatura per-

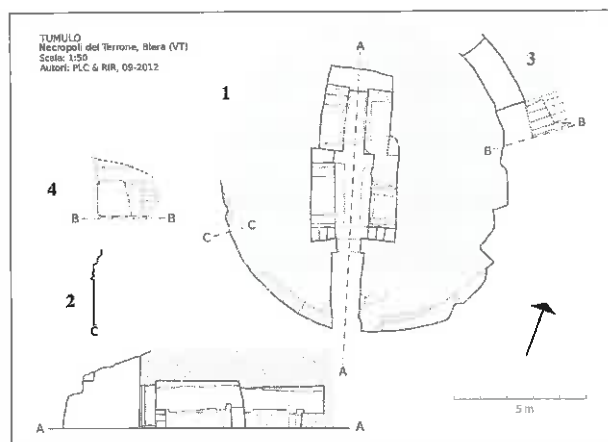


Fig. 1.

fetta del cubo, vengono aggiunti dei blocchi a ricostruirlo⁷ (come è possibile vedere nel dado sulla strada verso la Casetta, che ha la scalinata profondamente incassata nella rupe). Le parti finali della rupe, non sfruttabili con altre tombe a dado, venivano utilizzate per tumuli isolati, come è possibile notare nel tumulo del Martarello, che ha la classica sequenza di modanature simile ai dadi del periodo arcaico: (dal basso) becco di civetta, toro, fascia, campana (con l'ipotesi di ulteriori toro e fascia)⁸. Tali tumuli sono considerati il passaggio dai tumuli tradizionali degli altipiani alle tombe a dado⁹. In genere questi monumenti funerari erano mancanti della campana, del toro e della fascia, in quanto facenti parte, nelle tombe a dado, della piattaforma.

Un tumulo simile, ma con una particolarità non frequente, è quello di cui parleremo in questo articolo. Sito sulla strada che porta al mausoleo del Terrone, non è mai stato molto considerato, anche perché posto in un appezzamento privato e adibito a ricovero attrezzi. Poco tempo fa, chi aveva in uso l'appezzamento è deceduto. A Blera era alquanto conosciuto essendo stato l'ultimo mugnaio: Mario Scarselletta. Per tale ragione ora tale ricovero è in stato di abbandono.

Il tumulo in questione è visibile in una foto della mis-

¹ G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, p. 24; vedi anche G. COLONNA, *Urbanistica e Architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 447.

² COLONNA 1986, p. 446.

³ COLONNA 1967, p. 23.

⁴ COLONNA 1986, p. 448.

⁵ COLONNA 1986, p. 447.

⁶ L. RICCIARDI, in *La Torretta*, 3, 1987, p. 15; vedi anche H. KOCH, E. VON MERCKLIN, C. WEIKERT, *Bieda*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*, XXX, 1915.

⁷ COLONNA 1967, cit., p. 22.

⁸ L. RICCIARDI, in *La Torretta*, 3, 1987, p. 15.

⁹ COLONNA 1967, p. 23.



Fig. 2.

sione tedesca del 1915, foto che è riportata in una superficie maggiore, dalla Quilici Gigli¹⁰.

Si tratta di un tumulo in posizione isolata, quasi sull'altopiano del Terrone. Ha un diametro di circa 10 metri e un tamburo alto 2 metri, per quasi la metà ha il fossato ancora interrato (Fig. 1-1)

La tomba al suo interno, accessibile da un dromos lungo circa 3 metri, largo da 1 m a 1,20 m, è a due camere, in asse, del tipo Prayon C2 (Fig. 1-1)¹¹; anche se la parete divisoria delle due camere è stata del tutto demolita in epoca più moderna, presumibilmente per dare all'ambiente più illuminazione. La prima camera, la principale, e la più ampia (larga m 3,20, lunga m 3,25), possiede due *klinai*, ampiamente manomesse, lunghe m 2,5, Klinentyp 5 dello Steingräber¹², con cuscini a lunetta. Lungo i due letti, vi è un gradino largo mediamente 0,35 m. Sul letto di destra vi sono due piccoli incassi rettangolari, presumibilmente per l'incastro di piedi di letti funebri in materiale deperibile (utilizzati in età posteriore alla costruzione del tumulo), come presenti anche nella tomba n. 5 del dado ad est del tumulo del Marterello¹³. Ai piedi dei letti vi sono due sedie scolpite rozzamente, della larghezza di 0,50 m, non classificabili tra quelle descritte da Steingräber. La seconda camera, più piccola e meno regolare, è larga da m 2,5 a m 2,25, lunga m 3,15, dei quali m 0,80 sono formati dalla banchina di fondo. Anche in questa camera le *klinai* lunghe m 2,1 sono manomesse, e leggermente differenti di misura l'una dall'altra. Il letto di destra, anch'esso come l'omologo della camera principale, ai suoi piedi ha due piccoli incassi rettangolari. I gradini ai piedi dei letti sono larghi 8 cm. L'altezza delle due camere, mediamente, è di m 1,80 per la principale e m 1,50 per la seconda. Ambedue le camere hanno il tetto displuviato con il *columen* in rilievo.

Sembra che la lunga frequentazione moderna non



Fig. 3.

abbia del tutto eliminato la possibilità di trovare frammenti di ceramica, essendo il pavimento coperto da uno strato di terra di circa 10-15 cm, presumibilmente originario (alcuni frammenti sono visibili in superficie). Un auspicabile studio più approfondito potrà certamente avere a disposizione più elementi per datare con precisione l'epoca del tumulo.

Per questi tipi di tumulo, con la camera all'interno della sua circonferenza, la roccia doveva essere più alta della camera stessa ed essendo essi sovente situati in lingue di roccia irregolari, dove non era possibile scolpire il tamburo, lo stesso veniva ricostruito con blocchi. Ed infatti nella parte di tamburo a sinistra e a destra del dromos sono visibili degli incavi regolari scolpiti (Fig. 2), nei quali erano apposti i blocchi predetti, che nel nostro caso ricostruivano le modanature, molto ben conservate a circa m 3,5 a sinistra, in questa sequenza: becco di civetta, toro, fascione, campana e un'ulteriore fascia (Fig. 1-2); stessa sequenza descritta dalla missione tedesca del 1915¹⁴.

La particolarità di questo monumento è che quello che doveva essere un normale tumulo isolato nella sua circonferenza da un fossato, tale non è. Infatti risulta saldato alla roccia circostante con un ponte di accesso al coronamento, risparmiato nel tufo, simile a quello di Grotta Porcina, raggiungibile da una scalinata frontale (Fig. 1-3).

Infatti nella parte del tamburo a destra dell'entrata, che risulta danneggiato dall'erosione e da radici, a circa 12 metri, a scavalcare il fossato, c'è un passaggio roccioso, raggiungibile con una scalinata composta verosimilmente da 5 gradini più o meno regolari. Tale scalinata, verosimilmente tagliata da scavi posteriori che hanno allargato il fossato, in origine aveva presumibilmente ulteriori tre blocchi formanti gli scalini inferiori, per raggiungere il piano, che ora presenta un salto di m 0,90.

¹⁰ S. QUILICI GIGLI, *Blera, Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976, foto n. 387, p.217. In alto a destra. In questa foto, con panorama più ampio dell'originale nella pubblicazione della missione tedesca, è meglio visibile il tumulo in questione.

¹¹ F. PRAYON, *Früetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

¹² S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.

¹³ L. RICCIARDI, in *La Torretta*, n.1-2-3, 1988, pp.48.

¹⁴ H. KOCH, E. VON MERCKLIN, C. WEIKERT, *cit.*, fig.14 (a sin.), p. 209.

Il ponte, scolpito nel tufo, ha uno spessore di m 0,80, con una larghezza di m 2,18; la larghezza del fossato in quel punto è di m 1,18. Tali misure sono soggette a piccole modifiche, per le difficoltà di misurazione. Infatti uno dei due ricoveri che utilizzano il tumulo, (il primo è la camera stessa) è stato costruito sfruttando la parte inferiore del ponte e stabilizzando la terra, che ancora ostruisce il fossato nella parte posteriore del tumulo, con dei blocchi di tufo (Fig. 3).

All'altezza del ponte le modanature si fondono con il passaggio: resta il becco di civetta, che si trasforma in uno zoccolo quasi a sorreggere il ponte stesso, e la campana si trasforma in fascia e segue il ponte nel suo attraversamento del fossato (Fig. 1-4).

Per la presenza della scalinata di accesso alla piattaforma, con la sequenza di modanature, praticamente completa (mancante solo del toro attinente alla piattaforma), sembrerebbe evidente che si tratti di un monumento di transizione dalla forma tumulo a quella a dado, in modo molto più accentuato del tumulo del Marterello. Addirittura potremmo definirlo un "dado" eccezionalmente di forma circolare¹⁵.

Archeologi esperti potranno confermare o smentire quest'ipotesi.

L'auspicio è che conoscendo ora la particolarità di questo tumulo, venga ripulito dalla terra nel fossato e, più importante, dalla vegetazione sulla sua cima che presto ne danneggerà il ponte di accesso.

¹⁵ Nel caso in questione oltre alle cornici è anche presente la tipica scalinata di accesso alla piattaforma come nei dadi.

	<p>Fondazione Carivit</p> <p>Via Cavour, 34 - 01100 VITERBO Tel. 0761 344222 - Fax 0761 346254 segreteria@fondazionecarivit.it</p>
---	--

Una gita in campagna: il sarcofago "all'aperto" della chiesa di San Nicola a Blera

Francesca Ceci, Paola Di Silvio

Jl recupero e il reimpiego di materiale antico in costruzioni più recenti è un fenomeno ampiamente attestato in tutti gli ambiti e le epoche. Elementi architettonici di spoglio, epigrafi, frammenti di manufatti artistici, soprattutto di età romana, hanno rappresentato sovente un elemento di decoro e di prestigio di successivi edifici civili o sacri.

Anche a Blera si hanno importanti esempi di riutilizzazione di elementi litici più antichi, sistematica a partire dall'alto Medioevo, come nella suggestiva cripta di San Vivenzio nella chiesa di Santa Maria, e il bellissimo frammento marmoreo, pertinente alla fronte di un sarcofago, attualmente visibile sopra il monumentale portale della ex chiesa di San Nicola.

Le prime notizie documentarie relative alla chiesa di San Nicola risalgono al XVI secolo (A. Draghi, *Gli affreschi della ex Chiesa di San Nicola*, in *La Torretta*, V, 1988, pp. 58-60), ma appare chiaro che la sua fondazione sia da collocare almeno al XIV secolo, epoca alla quale si possono attribuire i più antichi affreschi che ne decorano l'interno. La collocazione del frammento di sarcofago in questo particolare contesto sembrerebbe contemporanea alla costruzione dell'edificio, dato che non si sovrappone a nessuno degli elementi murari originali della facciata. Esso ebbe quindi sin dall'inizio la duplice funzione di materiale costruttivo ed elemento decorativo di una cortina che allo stato attuale delle ricerche è difficile datare con certezza.

Si tratta di poco più di metà di un sarcofago detto a vasca, di ignota provenienza ma certo da una delle necropoli blerane, già pubblicato da archeologi tedeschi (W. Weber, *Die Darstellungen einer Wagenfahrt auf römische Sarkophagdeckeln und Loculusplatten des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Roma 1978, pp. 15-16, tav. 1, n. 1; B. Andreae, G. Koch, *Die antiken Sarkophagsreliefs*, Berlin 1991, tav. 38, n. 2), ma stranamente tra-

scurato negli studi italiani su Blera.

Fondamentale per la visione diretta del sarcofago è stato l'ausilio di un carrello elevatore, che ha permesso di raggiungere il sarcofago e procedere alla necessaria analisi ravvicinata.

Del sarcofago resta la parte sinistra, con l'angolo incassato nella muratura della chiesa, per una lunghezza di cm 106 e un'altezza di cm 39. Ciò che resta del sarcofago termina con una tabella (cm 23x24) dove erano di regola riportati la dedica funeraria e il nome del defunto, con eventuale altri dati come l'età o un breve compianto funebre, che all'osservazione diretta parrebbe risultare non essere mai stata realizzata.

La scena conservata presenta una coppia, probabilmente marito e moglie elegantemente abbigliati, seduti su un elegante carro a *cathedra*, trainato da due cavalli guidati da un piccolo servitore che ne regge le redini. Avanti al carro si vede un altro personaggio, definito *cursor*, che regge un panierino in una mano e porta una canna ricurva nell'altra, e annunzia l'arrivo dei suoi padroni. Sotto i cavalli vi è un grazioso cagnolino in corsa, probabilmente festeggiante il nuovo arrivo. Dietro si nota una colonna sovrastata da una sfera con un segno inciso, che rappresenta un miliario, ovvero un



Chiesa di S. Nicola: il sarcofago all'ingresso.



Particolari del sarcofago.

cippo che segnalava le distanze stradali. Infine la scena si conclude con la rappresentazione di un alto edificio con finestre.

Dunque una scena di viaggio, che si svolge fuori da un contesto urbano come indica il miliare.

Alcune foto scattate almeno negli anni 70 del secolo scorso testimoniano una maggiore integrità del pezzo, perché ancora si vede un'anfora che poggia su una sorta di contenitore, sovrastata da un ramo. Va rilevato a questo proposito che il frammento necessiterebbe di una pulizia e di un protettivo, perché le incrostazioni visibili dovute a smog e agenti atmosferici stanno minando il marmo già consunto.

Ma cosa doveva esserci sull'altro lato del sarcofago, oggi scomparso?

I sarcofagi romani erano fatti in serie, ed esistevano dei veri e propri cataloghi delle raffigurazioni che era possibile realizzare, prescelte dal committente secondo il suo gusto, mentalità e la possibilità economica. E siccome sono morti in tanti, è facile trovare confronti di determinate scene "standard" su altri esemplari meglio conservati, anche se naturalmente lo stile e la qualità si

differenziano a seconda dell'abilità dello scultore. Anche il nostro sarcofago ripropone un repertorio noto, e quindi possiamo ben completarlo: sul lato sinistro si trovava infatti una scena di banchetto all'aria aperta, dove i commensali si dispongono lungo un tavolo apparecchiato di forma arcuata (detto a *sigma*), mentre intorno si affaccendano gli schiavetti che preparano il pranzo, allestito in un ambiente bucolico. Questo tipico banchetto si ritrova rappresentato non soltanto sui sarcofagi, ma anche sui mosaici e affreschi. Questo tipo di rappresentazione si diffonde nel mondo romano intorno alla fine del III secolo d.C. e può essere interpretato attraverso molteplici piani di lettura: da una semplice celebrazione dello *status* del defunto, il quale si reca a banchetto nei propri possedimenti rurali, a bordo di un elegante carro e preceduto da un "apripista", a quello più spirituale, alludente al viaggio nell'Aldilà, già noto sui sarcofagi etruschi e in scene pittoriche, dove gli agiati defunti godono di una beata vita esclusiva riservata forse ad adepti di culti misterici, e che può precludere, con le necessarie differenze, all'iconografia cristiana dell'Ultima Cena.



Confronto con un sarcofago con scena di banchetto, Musei Vaticani.

Blera. Memorie dal sottosuolo

Claudio Bracciani

Poco tempo fa la Pro-Loce di Blera ha fatto riversare su DVD una copia in pellicola del documentario *BLERA Memorie dal sottosuolo*, realizzato nel 1981 da Luciano Santella e Marcello Arduini con l'appoggio e il contributo dell'Amministrazione comunale di Blera e dell'Associazione Pro-Loce. La possibilità di poter visionare questo film sfruttando la versatilità del supporto digitale mi ha dato l'idea di scrivere questo articolo raccogliendo le testimonianze di chi prese parte alla sua realizzazione. Nel 1981 si era da poco ricostituita l'Associazione Pro-Loce guidata da Onorio Balloni e la Giunta comunale era presieduta dal Sindaco Pietro Capobelli. Lo scopo principale che aveva portato alla rinascita della Pro-Loce era la valorizzazione di Blera e del suo territorio, cercando di coglierne i suoi aspetti più caratteristici ma, al tempo stesso, di non snaturare la sua realtà di



paese rurale ormai avviato verso la modernità.

La prima pubblicazione della Pro-Loce era stata la guida turistica *Blera e il suo territorio* di Luciano Santella stampata in quell'anno. L'Amministrazione Comunale voleva realizzare un documentario per promuovere il turismo nel nostro paese ed inizialmente aveva coinvolto il pittore Fancelli, che si diceva competente in materia in virtù di una sua presunta collaborazione con il famoso Camillo Mastrocinque come aiuto-regista.

L'intera operazione sembrava però prediligere l'aspetto più smaccatamente promozionale, invece di badare a realizzare un prodotto che avesse una valenza artistico-culturale. A questo punto la Pro-Loce decise di farsi avanti e di assumere, in qualche modo, il controllo dell'iniziativa. Le premesse per la realizzazione del documentario erano in pratica le stesse che avevano portato





alla stampa della guida turistica. Per quanto riguarda il documentario, parliamo ovviamente di una visione del paese il più possibile legata al suo territorio, alla sua storia e alle sue tradizioni.

Si è cercato quindi di musealizzare una realtà che, di lì a poco, sarebbe scomparsa quasi definitivamente. Il documentario è nato da una idea di Luciano Santella, Marcello Arduini, Vittorio Apperti e Massimo Bracciani. La regia venne condivisa dai primi due, dipendenti della Provincia di Viterbo che, attraverso di loro, partecipò all'iniziativa. La fotografia venne affidata a Mario Barsotti, libero professionista che in passato aveva lavorato in Francia e girato dei documentari nel deserto del Sahara. Barsotti aveva come assistente operatore un giovane di origine sarda, Salvatore Bacciu. Le riprese furono eseguite verso la fine dell'anno, durante il periodo della raccolta delle olive, e per questo le immagini delle vie del centro storico mostrano un paese meno animato del solito.

La pellicola utilizzata era in 16 millimetri, a colori, e la durata complessiva del film era di 42 minuti. Il montaggio venne affidato ad un montatore di origine slava, Milko Duiella. Il documentario ottenne un passaggio su RAI 3, ma subì dei tagli per complessivi 12 minuti poiché non doveva sfiorare i canonici 30 minuti previsti dal palinsesto della rete. Per questo articolo ho potuto visionare una copia della versione televisiva che la Pro Loco ha fatto riversare su DVD.

La prima inquadratura del documentario è una veduta d'insieme del paese ripreso al mattino a cui seguono i



titoli di testa. La voce di Marcello Arduini, che si alterna con quella della moglie Dolores Leuzzi, ripropone la descrizione di Blera fatta dall'archeologo inglese George Dennis nel 1842 mentre vengono inquadrare le mani di Domenico Polozzi che esegue al clarinetto il brano *Metamorfosi blerane* composto per il film da Marcello Cofini.

La prima parte della pellicola è dedicata al territorio del nostro paese. Vediamo degli anziani occupati in pratiche dell'antica tradizione contadina per mostrare come il nostro territorio sia da sempre poco adatto per uno sfruttamento razionale ed intensivo. A queste immagini si alternano altre di momenti conviviali nella cantina di Vivenzio Polozzi dove il poeta Mario Colombrini canta un'ottava su Blera una volta ben nota:

*A dì male de Bieda me rincresce
che nun c'ho trovato nessun omo avaro,
mòrte vorte ce sò ito a crompà r pesce
ma nun me l'hanno fatto pagà caro.*

L'attenzione è poi rivolta ai resti archeologici di cui è disseminato il territorio: Grotte Penta non ancora restaurata, la necropoli del Martarello e quella di Pian del Vescovo, la Cava Buia, la Tomba della Principessa Margareth a Valle Cappellana, il Ponte del Diavolo, il colombario vicino alla Fontanella e il Mausoleo del Formello di epoca romana. Ottima la scelta di Stravinsky e Stockhausen per il commento sonoro.

Un breve intermezzo ci porta in una *frascchetta* dove Giuseppe Pacchiarotti, detto Pepparello de Raniera, intrattiene gli avventori con un suo stornello.





Entriamo poi dentro il paese attraversando il ponte che dalla Stazione porta nel centro storico. Con un rapido passaggio in *camera car* viene percorsa per intero una Via Roma praticamente deserta fino ad arrivare alla piazza della Chiesa.

Il documentario si sofferma a questo punto su una delle istituzioni culturali più importanti a Blera, la banda musicale, così popolare che, in quel momento, se ne contavano ben due. Vediamo l'interno della scuola di musica della banda "Mario Alberti", piena di strumenti a fiato appesi alle pareti e, sulle note dell'*Ottocentesca*, ci vengono proposti alcuni degli angoli più caratteristici del centro storico.

L'attenzione si focalizza poi sulla Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo e ci spostiamo al suo interno fino a scendere nella cripta dove sono custodite le spoglie di San Vivenzio. Da segnalare l'inquadratura che inizia riprendendo la statua del Santo per zoomare sul centro di uno dei suoi occhi; efficace la musica di Bach come sottofondo.

Si ritorna all'interno di un tinello a parlare di un'altra delle tradizioni del nostro paese che tuttora conta molti appassionati: la caccia. La voce di uno dei più abili cacciatori di Blera, Giovanni Tedeschi, detto Pecetta, ci



racconta come, dal 1931 al 1967, abbia consegnato al Comitato Provinciale per la Caccia ben 2129 teste di volpe. Dopo una breve scena venatoria, un colpo di fucile ci riporta in Piazza Santa Maria dove il maestro Alessandro Pagliari dirige la sua banda che esegue un brano tratto dalla colonna sonora di *Jesus Christ Superstar*.

L'ultima parte del documentario è dedicata a Civitella Cesi con l'antico castello che spicca all'interno del borgo della nostra frazione. Le riprese si spostano in campagna dove i fratelli Luciano e Angelo Sabbini sono impegnati nella doma di un cavallo. Li ritroviamo poi in sella, in compagnia di altri butteri, che guidano al pascolo una mandria di vacche maremmane. Il tema del film *Pat Garret e Billy The Kid* composto da Bob Dylan è la colonna sonora giusta per queste immagini: per un attimo la campagna blerana sembra essersi trasformata nella frontiera americana, sicuramente una delle sequenze più riuscite del documentario.

Dopo un'altra breve sosta in cantina, vediamo il sole che tramonta all'orizzonte con la voce narrante che definisce questa esperienza visiva un viaggio nelle memorie del passato e Blera può essere considerato in qualche modo il nostro sottosuolo.

Novanta solo all'anagrafe

Rossella Natili



«Come vòe che se faccia? C'è da magnà poco e lavorà nammassa» è questo, dice, il segreto per avvicinarsi ad un qualcosa che abbia lo stesso sapore di un elisir di lunga vita.

La signora che mi guarda con occhi limpidi e brillanti è Giuseppa Pampana, in arte "Maria de Teta" e lo scorso ottobre ha compiuto novant'anni. Un numero che per la Smorfia Napoletana simboleggia "a paura", ma che in realtà non incuterebbe terrore a nessuno, se ci si arrivasse così. Con qualche acciaccio certamente addolcito da una forza di volontà e una tenacia che non si arrestano nemmeno di fronte all'inesorabile ticchettio del tempo. È un vulcano di energia racchiuso in un gracile corpo di poche decine di chilogrammi. «Tu scrive che peso 47 chile co le scarpe co le bollette».

Tra le mani nodose e indurite dalle fatiche del lavoro nei campi stringe una scatola di fotografie e un gran fascio di carte scritte di suo pugno: memorie di una vita passata tra doveri e passioni, testimonianze di una lunga storia, strettamente legata a quella del paese che ha fatto da retroscena alle sue vicende esistenziali. La mente lucida e la memoria enciclopedica, le hanno permesso negli ultimi anni di appuntare tutto ciò che è successo a partire da quel lontano 21 ottobre 1922, giorno della sua venuta al mondo.

Primogenita di una famiglia di contadini, padre canepinese e madre blerana, ricorda ancora, come se fosse ieri, la recita di fine anno dell'asilo nella Chiesa di San Nicola. Aveva tre anni e mentre stava interpretando una canzone che si chiamava "La chiacchierina" ha notato che in sala era presente una zia che non incontrava da tempo «Quanno l'ho vista me so messa a piagna da quant'adereo contenta».

La Blera abitata della prima metà degli anni Venti partiva da Montarone e arrivava fino a Pian d'Oveto. Era contadina e non aveva strade asfaltate, né mezzi di trasporto a quattro ruote. Cavalli e asini erano i veicoli del tempo, galline e conigli gli animali domestici. Gli adulti si recavano ai campi per lavorare e tornavano la sera al calar del sole, quando tornavano; le giornate dei bambini erano invece scandite, come oggi del resto, dalla scuola e dai giochi, se non fosse per alcune differenze significative e per il fatto che non si rimaneva bambini a lungo. In casa non c'era l'elettricità e non c'era la televisione a farla da padrona. Non c'era la playstation e non c'erano nemmeno i soldi e i mezzi per andare al bar. Ci si incontrava per strada o in piazza a giocare. «Le femmene giocammo a ciurla, a appiccichella co le bbottone, a bbattimuro e a bbrecquele, invece le maschie faciono a ruzzolone». E poi corse e salti tra abiti laceri e scarpe pesanti. Non c'era la preoccupazione di poter rovinare vestiti o calzature troppo costosi perché il problema era un altro: sostituirli o comprarne di nuovi. La mamma pensava a rattoppare i buchi e tutte le mamme lo sapevano fare.

La Maria bambina era piccola, vispa, intelligente e, strano a dirsi, amante della scuola. «Studiavo e leggevo sempre. Me piaciono tutte le materie: matematica, italiano, storia. Pijavo sempre "Lodevole" e adero la più brava de la scola. Pensa che 'na vorta la maestra Nicolina uscì da la classe e me mannò a la cattedra a controllà le mi compagne: nun te dico quanto sò stata orgojiosa. 'N'artra vorta invece ho fatto sega p'annà a giocà a bbrecquele. Mica m'hanno chiappo!» La risata è sonora, verace, è impossibile non esserne contagiati.

«Pòe ner trentatre, a undic'anne me sò ritirata perché dovìa studià Gertrude, la mi sora. E da mellì ho 'ncominciato a lavorà senza fermamme mae. Allora l'Agraria dava 'na parte a tutte le famiglie der paese, a le braccente. Se tirava a sorte e a nue toccò 'no scapicollo a Monte Santo, vicino a Canalicchio, dove la Vesca e r Mignone s'encontrono». Maria e suo padre, Pampana Giordano



Bruno, furono gli artefici del dissodamento del terreno: intanto che il signor Bruno si dava da fare per rendere coltivabile quel fazzoletto sassoso, Maria, ancora adolescente, lo aiutava come meglio poteva e soprattutto si occupava di preparare il pranzo. Il menù prevedeva: acquacotta, pasta e patate, onto e pammollo con pomodorini di stagione. Monte Santo non era a due passi da casa e in groppa al somaro ci volevano tre ore per andare e altrettante per tornare. *«Agosto adera er mese più tosto perchè c'ajmmo da fa' r pane e la bucata. Ermo tutte come zingare e nun se usava annà ar mare. Chi ce pensava ar mare...! Dormimmo fora, zappammo e annammo ar fiume a pijà l'acqua co le barlozze de legno p'annacquà. Io 'gni tre-quattro giornie tornavo a Bieda pe' pijà, co la verta perchè le bisacce erano pe' le ricche, quello che ce serviva».* Ciò che amava di quei tempi era la naturalezza dei ritmi di vita. *«Tutte ermo povarelle ma tutte de spirito. Ricche de saccozia ermo solo otto famiglie».*

Diventata ben presto "giovinetta", accanto ai lavori di campagna cominciò anche a cucire, ricamare, tessere e impagliare le sedie. Non aveva tempo per perdere tempo. Oltre a darsi da fare per aiutare la sua famiglia, era giunto il momento di pensare ad averne una propria. Da bracciante del padre divenne bracciante a giornata e nel 1938 iniziò a lavorare a Pantano, nella tenuta del Marchese Guglielmi, un appezzamento che si estendeva da Civitavecchia a Montalto. *«Partimmo pe' na stagione e sur posto c'arrivammo co le carriole trainate da le mule e co la letturina che pijammo a 'Llumiere. Su 'gni carriola ermo in 15 e adera bello perchè, pure si nun s'arrivava mae, cantammo, raccontammo le profaleche, scherzammo comè a la gita».* Uomini e donne passavano l'intera giornata tra i campi a zappare, fresare, piantare e cogliere e all'imbrunire si radunavano nel capannone dove dormivano *«co le sacche, perchè le matarazze ermo merce d'arta aristocrazia».* Si accendeva un fuoco, si preparava qualcosa da mangiare e si parlava, suonava e ballava. Era la parte più bella della giornata perché tutti i pensieri tristi svanivano tra le scintille del fuoco. Gli uomini facevano le serenate alle donne e le donne a volte cedevano alle lusinghe, a volte no. Quanti matrimoni ancora oggi duraturi hanno note campestri di sottofondo e son sbocciati tra sudore e balle di fieno? Ed è durante una di quelle serate che Maria incontra l'uomo con cui ha condiviso una vita intera: Omero.



«Se semo conosciute fora ner trentotto a Pantano. Era 'n bbel ragazzo che tutte voldono. Ricordo quanno me 'nvitò a ballà ar ballo de lo specchio». Si trattava di un gioco che non aveva regole particolari: le donne, sedute con in mano uno specchio, aspettavano che un cavaliere le cogliesse di sorpresa alle spalle porgendo loro la mano per danzare. Appena le prime note di valzer partirono, *«Omero venne da mè».* Con ancora il sapore in bocca di quei momenti, racconta di quanto si amassero e di quanto fu difficile, i primi tempi, far accettare la loro platonica relazione alla sua famiglia. *«Er giorno che chiese la mi mano a le mi genitore, dissero de no perchè pensavano che le Cinquantini fossoro troppo scafate: tutte annavano in giro senza cappello. Era 'na vergogna p'allora. Pòe ermo cantante e ballerine de sangue. Nun se potia fa'».* Rassegnata al volere dei genitori ma non al suo amore, Maria continuò a dedicarsi alla terra mentre Omero partì per la Grande Guerra, dalla quale tornò solo nel 1946. *«Ero ita in pellegrinaggio cor purman de Gasbarri a Nepi, da la Madonna, e quanno tornammo, se fermammo lì a la piazza. Lo viddi passeggià cor sù amico Arcangelo...».*

Il matrimonio tra Giuseppa Pampana e Omero Cinquantini si celebrò il 3 maggio 1947, di sabato alle ore 6 di mattina. Maria indossava un abito da sposa bianco, prestatole dalla sorella Tuta, la prima a sposarsi, e la festa si svolse al vicolo Civitella. Il pranzo di nozze fu in realtà una colazione a base di caffè d'orzo, ricotta e paste frolle e non ci furono festeggiamenti particolari. Dopo il rito religioso, un corteo capitanato dai novelli sposi e costituito da circa 7 coppie di invitati a braccetto, si diresse verso la stazione ferroviaria del paese. *«C'accompagnarono a pijà la letturina tutte le nostre parente, pe' salutacce: toccava annà in luna de miele, come la chiamono oggi. Annammo a Laspipoli, da la mi cuggina che vivia mèlì. Ermo viaggiato ner carro merci e nun te dico poe quanto semo state bè. Ermo girato e semo pure annate ar cinema. La sera cucinammo la scafata, le maccarone... e quant'emo ballato: come sartapicchie!».*

Sempre di buonumore e con l'immensa volontà di condividere gioie e dolori, gli sposini tornarono a Blera dopo una settimana di vacanza e andarono ad occupare una camera nella casa della madre di lei, Scialacqua Teresa. *«Adera usanza viva co le genitore, anche*



perchè nun c'era artra scerta: all'epoca 'n c'àimmo proprio niente. Quanno però c'è l'armonia ne la coppia c'è tutto». Desiderosi di fare e di migliorarsi, Maria e Omero fecero i primi progressi economici grazie all'ettaro e mezzo di terreno in località La Casentile che l'Agraria aveva regalato loro per le nozze. «Io gl'insegnai come la-



vorà la terra, lui m'insegnò a fà r manovale. Facemmo l'orto, la vigna, er nocchieto, 'r pozzo e costruimmo n'ca-saletto». Nel 1948, nasce il loro primogenito Benito, al quale segue Bruno, classe 1953.

Ma con il salario di lavoratori a giornata era difficile crescere due figli e sognare di rilassarsi tra le mura di un proprio focolare domestico. Perciò, nell'anno 1958, Maria e famiglia decisero di trasferirsi in Francia, a Puteaux (vicino Parigi), con l'obiettivo di rimboccarsi le maniche e guadagnare i soldi necessari a costruire una casa tutta per loro. Omero partì da solo "all'avanscoperta" e raggiunse il fratello Angelino, che viveva lì da qualche tempo. Trovò lavoro presso la "Voisin", ditta che fabbricava pezzi del Concorde, e nell'attesa di ricongiungersi con prole e consorte, scrisse lunghe lettere d'amore all'amata. In quei fogli, ancora custoditi gelosamente in una busta che Maria vuole la seguano per sempre, «*ce so' le parole che mae se semo ditte a voce*». Ci sono i forti sentimenti che l'hanno sempre sostenuta e le hanno dato, allora, il coraggio di intraprendere una nuova vita oltre i confini blerani. «*Doppo tre mese sò partita co le fie e io 'ncò sò annata a lavorà pe' la Voisin. Er mi marito facià tutte le sorte de lavore d'officina, io invece faciò le pulizie dell'ufficie e la concierge. Lo sàe c'adè la concierge, s'?* È la portiera». Instancabili lavoratori anche oltralpe, i Cinquantini condussero una vita semplice e allo stesso tempo trovarono svago tra i boulevard alberati della Parigi anni Sessanta. «*Conoscò mejo Parigi che Roma. Tutte le domeniche 'nammo a Rue de Bologne e a la Tour Eiffel a passeggià. Partimmo la mattina cor pranzo ar sacco e quanno àimmo sete, annammo a le grandi magazzino a comprà le bibbite. C'ho ancora quarche buttijetta messe là, 'ca per casa. Ce piacià vedè tutte le monumente e le musèe e, quanno ermo stracche, ce mettimmo a seda a guardà le francese che passavano. Erno gajarde, come su le firme: co la bicicletta, senza carze e senza niente, e co le baguette sotto-braccio*».

Memorabili di quel periodo sono appunto le gite, i sorrisi dei bambini e le splendide persone incontrate. Nel 1962 nasce il terzogenito, Pier Luigi, e in quel periodo Maria stava lavorando come donna di servizio presso la casa di una ricca imprenditrice d'abbigliamento «*L'era brava e quanto c'ha aiutato! Quann'ho partorito me venìa a pià co la maghina e me riportava a casa*». E memorabili sono anche i sacrifici fatti: mai una volta al bar, né una al ristorante e per cucinare solo margarina. «*A le fie dicìo sempre: "N'emo da spenna 'ché semo migrante, emo da fà' la casa"*».

I lavori del tanto agognato nido d'amore cominciarono finalmente nel 1965, anno in cui la famiglia Cinquantini si ristabilì a Blera, e si conclusero nei primi anni Settanta. Da quel momento in poi la strada da percorrere fu per lo più in discesa. «*Doppo la Francia semo riite fora, sia per conto nostro che pe' terzi. Ogni anno facimmo le nocchie, le pummidore e io adero sempre a*

capo de le "squadre" de lavoratore». Omero, nonostante i problemi di salute causati dalle sofferenze in guerra, seguiva ad operare con lo stesso animo calmo e responsabile di sempre intanto che i figli, a mano a mano che crescevano, prendevano la loro strada, realizzandosi ognuno nel proprio campo lavorativo. Benito si laurea in Economia e fino alla pensione è un professore di Economia e Commercio con la passione per il disegno e la pittura. Bruno, ingegnere aeronautico, inizia la carriera di esaminatore all'Ufficio europeo dei Brevetti e lavora come consulente brevettuale. Pier Luigi si arruola in Polizia continuando la sua passione per l'esperanto (trasmessa da Bruno), tant'è che attualmente è il direttore - redattore della rivista dell'associazione esperantista nazionale.

Sempre uniti e sempre forti, Maria e Omero hanno saputo costruire nel tempo un nucleo familiare dalle radici solide e anche da pensionati hanno mantenuto un forte e resistente affiatamento coniugale. Presenti in tutte le feste paesane, nei soggiorni, nelle gite, senza mancare una, hanno riposato (poco), viaggiato tanto in giro per l'Europa e ballato: «*Quanto emo ballato! Bastava che sentissimo 'n sòno pe' partì... La musica ce faceva mòva subbotò le zampe. A mì pòde me piacià cantà le canzone de la Chiesa e quelle che se cantavano fóra*».

Famiglia, campagna e terra sono le costanti e i punti di forza anche a novant'anni. Sebbene ora senta la mancanza di un'importante parte di sé, Maria cavalca comunque il tempo con destrezza e mai si ferma. Tutte le mattine si sveglia di buon'ora, sale in groppa alla sua panda grigia e va nella sua terra vicino al Mignone, a lavorare. Ritorna a casa per l'ora di pranzo e cucina, pulisce, prepara pane, pasta e dolci fatti in casa per amici, parenti, nipoti e pronipoti. Quand'è periodo imbottiglia il pomodoro, vendemmia, raccoglie le olive e le nocchie. E, come se non bastasse, di notte legge e scrive. Tutte le glorie e le vicende passate sono messe nero su bianco su un grande quaderno rosso regalatole dal figlio Benito e scritte in una calligrafia meravigliosamente moderna e meticolosa, senza troppe curve né riccioli. È una donna di straordinario carisma che capita di rado di incontrare. Le rughe che le solcano il viso, il bianco che colora i suoi capelli non contano niente per lei perché quel che conta è la vita. Dal suo



pozzo di conoscenza ed esperienza ognuno può trarre esempio. Tra le righe della sua biografia molti possono trovare qualcosa di sé.

In un biglietto, datomi il giorno dell'intervista e scritto per l'occasione, si legge:

«Tante cose lascio per quando ero vecchia come fare l'uncinetto, ricamare, riposare... Ma vecchia non sono ancora: non ho ancora cent'anni e il tempo per le cose che sognavo spero ci sia. Quando vedo quello che ho fatto da giovane, non mi sembra vero di averlo fatto io. Se Dio mi permette, continuerò a lavorare finché avrò forza. Auguro a tutti di arrivare a questo traguardo e, visto che la prossima Torretta esce per le feste, Buon Natale e Felice Anno Nuovo Blerani!».



Cambio della guardia

Roberto Berni

Domenica 25/11/2012 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della Pro Loco.

Quello attuale è in carica da 6 anni e sarà sostituito da quello neoeletto a partire dal 1 Gennaio 2013.

Vorrei approfittare dello spazio concessomi da La Torretta per descrivere in sintesi quello che è stato il nostro percorso, da dove siamo partiti e dove siamo arrivati, e per ringraziare, in primis coloro che mi hanno seguito in questa avventura, poi tutti coloro che in questi anni ci hanno sostenuto.

Procediamo con ordine.

Il nostro cammino iniziò sei anni fa un po' per incoscienza un po' per senso di responsabilità.

Infatti, la Pro Loco stava per chiudere i battenti, dato che in diverse assemblee di soci non si era riuscito a trovare nessuno che si candidasse come presidente.

L'allora segretario decise di indire un'assemblea aperta a tutti e non solo ai soci, ovviamente chiedendo la fattibilità all'organo preposto ossia l'UNPLI.

Io così come altri che entrarono poi a far parte del consiglio, fummo invitati a partecipare perché già da qualche anno eravamo attivi nel mondo dell'associazionismo come collaboratori, soprattutto nelle feste estive.

Per farla breve alla domanda fatta dal segretario su chi si fosse voluto candidare come presidente, dopo alcuni interminabili minuti di silenzio decisi di farmi avanti, sperando soprattutto nell'appoggio delle persone con le quali allora avrei voluto intraprendere questa avventura.

L'assemblea votò a maggioranza la mia candidatura e divenni presidente.

Nei mesi successivi dovetti avviare la campagna di tesseramento e trovare un certo numero di collaboratori per costituire il consiglio direttivo.

Fortunatamente le persone sui cui contai non mi lasciarono solo e fu così che nacque la Pro Loco come attualmente la conoscete, salvo alcuni cambi in corsa, dovuti all'impossibilità di alcuni membri di poter

proseguire a gestire un'associazione così impegnativa. La prima manifestazione che organizzammo fu l'incontro di Babbo Natale in piazza con i bambini, e il caso vuole che per alcuni di noi questa manifestazione, che da un paio di anni si chiama "Aspettando Natale" e vede un programma notevolmente più ricco, sarà anche l'ultima.

Da lì in poi fu un susseguirsi di manifestazioni disseminate in tutto l'arco dell'anno che vado a elencare di seguito:

Il carnevale blerano, caduto in disuso e negli ultimi anni tornato ai fasti di una volta coinvolgendo via via un numero crescente di ragazzi anche a livello organizzativo,

Le giornate ecologiche del Clean Day, partite con un esiguo numero di persone nelle prime edizioni, sono arrivate, grazie al coinvolgimento delle associazioni di Blera, all'impiego di un numero notevole di persone e a dei risultati pratici entusiasmanti.

"Blera in Vetrina", manifestazione folkloristico-culturale che ha messo appunto in vetrina le migliori caratteristiche del paese, bellezze paesaggistiche, storia e cucina blerana,

"L'oro di Blera", festa nata per celebrare uno dei beni più preziosi della nostra terra, in altre parole il famosissimo olio d'oliva,

L'estate blerana, un cartello strutturato e ben organizzato di manifestazioni e feste estive,

Il sopraccitato "Aspettando Natale" partito da un semplice incontro di Babbo Natale con i bambini, diventato adesso un articolato programma che comprende anche concerti ed esibizioni di varia natura, Mostre pittoriche e fotografiche organizzate, sia all'interno delle feste dell'estate blerana, sia in altri periodi dell'anno. Pubblicazione del vocabolario del dialetto di Blera.

Diversi concerti di canto e/o strumentali, che hanno visto esibirsi a Blera musicisti di un certo calibro. Basti ricordare il concerto di alcuni membri della Banda





Musicale della Guardia di Finanza integrati con altri eccelsi musicisti della banda dei Carabinieri e altri musicisti locali.

Ultimo ma non ultimo il nostro fiore all'occhiello "Per San Martino Ogni Mosto Diventa Vino", meglio conosciuta come festa delle cantine, nata in sordina, e arrivata in questi ultimi due anni a raggiungere un numero impressionante di visitatori.

Ovviamente queste manifestazioni sono cresciute e sono migliorate grazie anche all'aiuto esterno di collaboratori volontari e delle altre associazioni, che via via hanno creduto nel nostro lavoro e ci hanno dato sempre più supporto.

Voglio ricordare però, che all'inizio tutte queste iniziative sono state realizzate grazie alla forza di volontà e alla voglia di un ristretto numero di persone.

Un po' per mancanza di fiducia iniziale nei nostri confronti, un po' perché tutti si erano abituati ad avere un paese senza una Pro Loco operativa.

Quindi al di là di questi traguardi raggiunti, quello

più bello rimane l'aver spazzato via lo scetticismo iniziale e l'aver coinvolto sempre più gente attorno alla Pro Loco e averle soprattutto dato un ruolo centrale all'interno della vita sociale del paese, e perché no, ad aver invogliato anche altre persone a prenderne parte, come molti dei nuovi membri del consiglio direttivo. Quello che alcuni di noi lasciano è ormai una macchina ben oliata e avviata, che ovviamente chiede dei sacrifici enormi, senza i quali però non si otterrebbe nessun risultato.

Lasciatemi poi personalmente ringraziare uno per uno tutti quelli che non mi hanno lasciato solo in questa impresa, vecchi e nuovi membri del consiglio: Alberto Allegrini, Giuseppe Coletta, Mario De Sanctis, Umberto Federici, Gian Andrea Fileti, Gloria Galli, Massimo Giardiello, Giuliano Leotta, Marco Menicocci, Vivenzio Menicocci (UIPPO), Marianna Peruzzi, Alessandro Pacchiarotti, Bartolomeo Sciatoli, Mario Tedeschi, Simone Tolomei.

Un grazie a voi per aver permesso tutto questo.

Il paese dei balocchi

Renato Bertocci

“A Blera ogni fine settimana è una festa... È il paese dei balocchi...” Così una persona a me cara e a me vicina, evidentemente non di Blera, sottolinea ormai da anni il grande fermento delle nostre stagioni estive ed autunnali. Effettivamente da giugno a novembre viene fuori quella voglia di fare e stare insieme che rende unico il nostro borgo e che ci attiva, ci fa diventare sorridenti e vogliosi di fare, senza un guadagno, senza un compenso, spinti solo da quello spirito che ci rende “blerani dentro”. Anche nel 2012 l’associazionismo, che ormai da anni è uno dei propulsori della nostra comunità, è riuscito a creare la lunga serie di avvenimenti gastronomici, culturali e musicali nota ormai ben oltre i confini di “casa nostra”.

La parrocchia, insieme con le confraternite, ha aperto i giochi con l’ormai roduta, ma mai scontata *Festa di San Senzia*. Gli ospiti sono stati ancora una volta deliziati nel palato e nei sensi dagli “antichi sapori de ‘na vorta” e dai caratteristici scorci del nostro centro storico.

La Cooperativa agricola Colli Etruschi ha sfruttato ancora l’occasione di promuovere *Loro di Blera*, ovvero l’olio extravergine d’oliva. Grande vanto per l’intera comunità, derivante dall’antica tradizione che ci lega alla coltivazione dell’olivo.

L’Associazione Sportiva Blera tramite la *Sagra del pollastro alla brace* ha approfittato per chiudere in bellezza la stagione calcistica a suon di cucina e serate musicali.

Grande successo al primo tentativo per l’Università Agraria con la neonata *Festa del tartufo e dei prodotti tipici biologici*, che ha saputo fornire un evento variegato e ricco di sfumature. Concorsi per bambini, gare sportive e visite guidate, oltre alla gastronomia tipica, hanno riempito due intense giornate di festeggiamenti.

Con il più nobile degli intenti, l’Associazione Volontariato Blera Onlus ha proposto la *XI Festa del volontariato*. Evento a cui tutta la popolazione è molto legata e a cui tutti i blerani, e non solo, cercano di dare il proprio contributo. Da anni esempio del puro e semplice “donare a chi ha bisogno”.

Nella nostra calorosa frazione si è svolta quest’anno la

XVII *Sagra delle fettuccine al tartufo*, tradizionalmente la festa più partecipata ed affollata dell’Estate Blerana. Una realtà le cui prelibatezze gastronomiche sono note ed apprezzate in tutta la provincia e non solo. Motivo di merito per la Polisportiva di Civitella Cesi, organizzatrice dell’evento.

Divertimento assicurato, come sempre, con i giochi popolari e la buona musica di *Blera in Rock* organizzata dall’ARCI di Blera. Un tuffo nei divertimenti di qualche anno fa tra corse “cor sacco”, tiro alla fune e “bozzi bozzi”.



Rinnovato successo per il palio dei somari e per la *XI Sagra dello stratto al tartufo e dello gnocco al castrato* con l’Associazione Amici del Cavallo Maremmano e Tolfetano. Una affermata realtà nel campo dell’associazionismo a difesa delle tradizioni.

Risate, ma anche fischi e gran fracasso in occasione della II edizione de *La Corrida*, organizzata dall’AVIS di Blera. Una simpatica occasione per ricordare l’importanza della donazione del sangue.

Al termine dell’estate abbiamo osservato all’opera le confraternite con la consueta dedizione e collaborazione con la festa della *Madonna della Selva*. Una festa non particolarmente estesa, ma che i blerani mostrano di apprezzare generosamente di ogni anno.

Il fiore all’occhiello del nostro anno di festeggiamenti è stato ancora una volta *Per San Martino ogni mosto diventa vino...* La grande festa creata, organizzata e pubblicizzata dalla Pro Loco. Anche quest’anno le nostre cantine hanno saputo attirare nuove attenzioni ed hanno saputo far parlare di se nella provincia e non solo, nonostante le condizioni meteorologiche non siano sempre state clementi.

Ogni anno tutto questo è possibile grazie alla partecipazione ed alla collaborazione di tutti i blerani. Includendo chi partecipa all’organizzazione tramite l’attività svolta in una delle nostre tante associazioni, chi, molto generosamente, partecipa tramite contributi esterni e, naturalmente, chi riempie i tavoli e gli spazi allestiti per queste manifestazioni.



Attualità: quer che succede a Bieda



L'angolo della Poesia



Bieda e la festa de le cantine

Lo staff de "La cantina der Gajardone"

Tutte l'anne, a San Martino,
ogni mosto vene vino;
e la gente der paese,
da mill'anne senz'affanno,
le cantine va giranno,
assaghijanno a più riprese,
sto bon vino che n'ha 'gual
e che, donca, nun fa male.

'Chi la gente adè benefatta,
porta tutte, e pare matta,
a magnà ne le cantine,
co' prodotte casarecce,
stratte e carne leccarecce,
ch'accompagnono le vine;
le menù so ricche e varie:
chi se more centenarie!

Le prodotte, poe, nostrane,
poe croma' da l'artigiane;
e pe' nun mannalla storta,
pe' le granne e regazine,

ce so' 'nzi le mercatine,
cerasette su la torta,
d'una festa tanto bella,
che 'n se trova 'na sorella.

Tutta Bieda s'ambellisce
pe' la gente che c'ambisce,
perch'è stata 'n sacco bene,
ne sto posto ch'è cortese,
c'arivene a più riprese,
pe' scordasse le su pene;
nue accoijemo er furistiero,
cor sorriso e affetto vero.

Forza allora brava gente,
mecchè tutto è divertente;
e nun perda l'occasione,
sti tre giorno n'te fa chiedo,
de venicce a trova' a Bieda,
perché c'emo l'intenzione,
de mostra' che a San Martino,
tutt'er mosto vene vino.



Trilogia "Tre canti per il Poggio al Sasso"

Prof. Domenico Mantovani

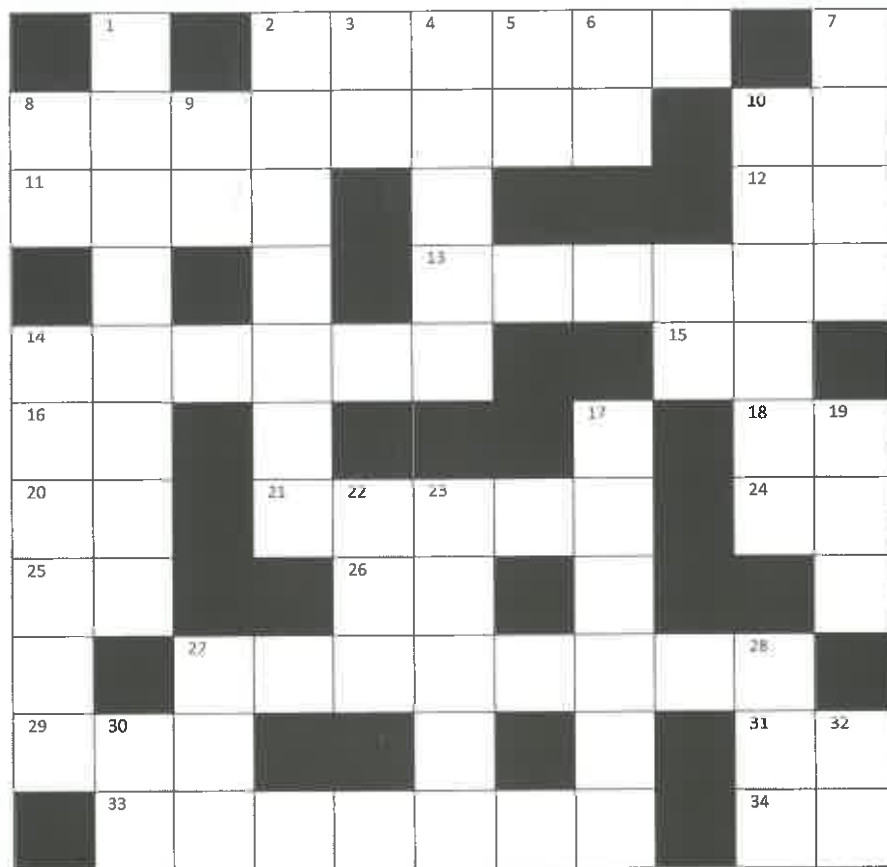
Sei un ricciolo di terra
Che un sussulto del tuo vecchio mondo
Lentano dalla spiaggia ha trascinato
Distesa di alture la tua vita
Dalla pioggia dei secoli lavata
Sterile terra e sassi nell'attesa
Indossare una veste il tuo destino
Verde e giallo un vigneto colorato
Il tempo di assaggiare quel tuo umore
Quel sangue che la gente chiama vino
Frutto di un sogno ora sei pronto
A sfidare dei secoli la furia
In compagnia di contorte viti
Dalla mano dell'uomo accarezzate

ooooo

Non lasciarmi come un sogno
Che prima della luce fugge via
Ma per la verità dammi la mano
Fissa la realtà della mia gente
Fammi sentire scheggia di un tuo ramo
Intanto il vento che dal basso soffia
Il viso mi accarezza e mi promette
Un carico di stelle per la sera
E tutti quei mondi insieme accesi
Il buio della notte illuminare

Poggio al Sasso in piena luce sembri
Un sogno col vestito della festa
Vetri, specchi, odori, luccichio
Suoni, spaccati di luce e di colori.
Nel buio della notte un faro sei
In gara con la chiarezza lunare
A trasformare un nuovo paesaggio
In nido per innamorati cuori.
Oggi è così. Tanti anni addietro
Scabro, rari cespugli, sassi e spine,
Difficile raggiungerti la cima
Un regno di lucertole e ramarri.
Così ti rivedo, quando ragazzo,
Toccato il fontanile delle Trocche,
Mi pareva di avere attraversato
Il grande oceano, il mare e la tempesta.
Oggi ritorno al Poggio di una volta,
Insieme a quei ragazzi, miei compagni,
Già pronti al grave gioco della vita.
E tutti li ricordo e li rivedo
Da quando se ne sono andati via,
Senza tornare, fratelli e sorelle,
Belle parole, vi abbraccio tutti
Insieme ai padri ed alle madri
Ad una lotta dura condannati
Per il riscatto di una vita grama.
Oggi al termine della vita giunto
Chiedo aiuto al Poggio trasformato,
Testimonio di un popolo mutato
In meglio dal riscatto guadagnato
Per ricordarvi, biedani e blerani,
Fratelli e sorelle andati avanti
Sul colle rosso di tufo in fila
Come soldati sul campo caduti
E tra i singhiozzi provo a gridare:
"Aspettatemi, sto per arrivare!"

CRUCIVERBA BIEDANO



Orizzontali: 2. Mammifero selvatico - 8. Monumento caratteristico - 10. *Da capo ar crino* - 11. Spesso, largo - 12. La prima *de le Ottaviani* e la prima *de le Menca-relli* - 13. Asceta solitario - 14. Francesco - 15. Università Agraria - 16. *Da piede ar podere* - 18. La prima *de Casone* e la prima *de Pontone* - 20. *Drento a drento* - 21. Altri - 24. *Da 'na parte e da quell'artra dell'aco* - 25. Silaba-richiamo *pe' 'r cane* - 26. *Pare in menà* - 27. Morsi - 29. Onorevole Giuseppe Alberti (Padre costituente e Senatore) - 31. Doppie in *metta e lassà* - 33. *Ar venardì...* - 34. Ermete e Sensia

Verticali: 1. Attrezzo agricolo - 2. Pozzanghera - 3. *Dispere nell'are* - 4. Misura tipica *pe' 'r grano* - 5. Doppie in *Checca e Titta* - 6. Vocali in *ita* - 7. Eravamo - 8. *Mezza Teta* - 9. *Dispere in rota* - 10. Cotenna - 14. Fessura - 17. Vincenzo - 19. Dopo, in seguito - 22. *Pare in artezza* - 23. *Famo 'n' antra...* - 27. *Manco 'na vorta. I' gnun' occasione* - 28. Avete - 30. *Greppo Marino* - 32. *Serva Secca*

Viterbese

www.occhioviterbese.it



Cronaca di Viterbo

I fatti principali della Provincia di Viterbo, puntualmente aggiornati, informano tempestivamente i lettori.



Turni Farmacie - Orari Bus

Occhioviterbese.it è presente anche sul socialnetwork più famoso al mondo. Ad oggi conta più di 4.500 abbonati iscritti in Provincia di Viterbo.



Tuscia Aziende

In tutta comodità è possibile visualizzare vetrine ed offerte dei nostri inserzionisti aggiornate direttamente dai titolari delle aziende.



Al Cinema

Sezione dedicata agli amanti del cinema con tutte le novità del Grande schermo e recensioni del film.



Sport

Notizie dai campi di tutti gli sport Nazionali e quelli praticati nella nostra provincia, grazie ai comunicati delle varie società sportive.

**nuova sezione
occhio music**



Sezioni Speciali

Radio, Meteo, Annunci usato, Offerte di Lavoro, Oroscopo, Eventi, Riceviamo e Pubblichiamo, Consigli per il tuo PC, Notizie Utili, Arte Cultura, Curiosità, Benessere, Sala Giochi, Occhio al Cuore, Occhio Viterbese Wall, Occhio al Giardino, la Ricetta della Settimana.

Lettere dai Lettori

OV da spazio alla tua voce scrivi a

redazione@occhioviterbese.it

Siti Internet - Grafica - Stampa - Facebook page - 6 x 3 ect.

Affida la pubblicità della tua azienda ad



OcchioViterbese
Innovazioni Tecnologiche

Scoprirai così la professionalità usata da

 Viterbese

android

market

scarica OV



